

# SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(234)

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
RIUNITE ( <i>Affari costituzionali-1<sup>a</sup> e Industria-10<sup>a</sup></i> ) . . . . .	25	AGRICOLTURA (9 <sup>a</sup> ) . . . . .	44
AFFARI COSTITUZIONALI (1 <sup>a</sup> )		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI . . . . .	48
— <i>Sottocommissione pareri</i> . . . . .	58	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO . . . . .	51
GIUSTIZIA (2 <sup>a</sup> ) . . . . .	28	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTU- RAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI . . . . .	54
BILANCIO (5 <sup>a</sup> ) . . . . .	31		
FINANZE E TESORO (6 <sup>a</sup> ) . . . . .	37		



**COMMISSIONI RIUNITE**

**1<sup>a</sup> (Affari costituzionali)**  
e  
**10<sup>a</sup> (Industria)**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente della 10<sup>a</sup> Comm.ne*  
de' COCCI  
*indi del Vice Presidente*  
POLLIDORO

*Interviene il Sottosegretario di Stato per*  
*l'industria, il commercio e l'artigianato Ali-*  
*verti.*

*La seduta ha inizio alle ore 16,50.*

**IN SEDE REFERENTE**

« **Istituzione di una Commissione parlamentare per la vigilanza in materia di controllo dei prezzi** » (222);

« **Riordinamento del sistema di controllo dei prezzi** » (1080);

« **Nuove norme per l'istituzione dei mercati agricolo-alimentari, il controllo dei prezzi, l'informazione e la tutela dei consumatori** » (361), di iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri. (*Fatto proprio dal Gruppo del Partito socialista italiano ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento*);

— e della **petizione n. 134.**  
(Rinvio dell'esame).

Il senatore Pollidoro chiede a nome del Gruppo comunista di rinviare l'inizio dell'esame dei disegni di legge sul controllo dei prezzi a dopo il termine della discussione dei provvedimenti riguardanti la riforma delle Camere di commercio, in attesa della prossima presentazione di un provvedimento da parte del suo Gruppo. Il relatore per la 10<sup>a</sup> Commissione, senatore Car-

boni, non si oppone alla richiesta, pur sottolineando la necessità che i provvedimenti in esame siano affrontati sollecitamente. Il senatore Vittorino Colombo, relatore per la 1<sup>a</sup> Commissione, si associa e la Commissione concorda.

« **Riordinamento delle Camere di commercio** » (1085);

« **Ristrutturazione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura** » (123), d'iniziativa dei senatori Catellani ed altri;

« **Istituzione presso l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura della sezione speciale delle Camere di commercio italiane all'estero riconosciute dal Governo italiano** » (299), d'iniziativa dei senatori Minnocci ed altri;

« **Ordinamento delle Camere di commercio e dell'economia** » (621), d'iniziativa dei senatori Rosi ed altri;

« **Riforma dell'ordinamento delle Camere di commercio** » (1210), d'iniziativa dei senatori Rossi Raffaele ed altri;

« **Riassetto istituzionale delle Camere di commercio** » (1252), di iniziativa dei senatori Talamona ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 1° agosto.

Il senatore Antonino Senese, dopo aver ricordato come le Camere di commercio siano sopravvissute da più di cento anni a rivolgimenti politici e sociali oltre che economici di eccezionale rilievo, rileva come ciò dimostri la validità dell'istituto, che esiste anche negli altri Paesi, e la sua necessità, che non è stata messa in discussione da nessuno degli oratori intervenuti nel dibattito. L'intrinseca validità dell'istituto camerale corrisponde ad una oggettiva necessità della società: le caratteristiche di fondo delle Camere di commercio anche oggi costituiscono il loro punto di forza, esaltando il momento dell'autonomia e dell'autorganiz-

zazione delle categorie imprenditoriali e manifestando una peculiare espressione di pluralismo sociale.

Dopo avere affermato la natura pubblica delle Camere di commercio, secondo quanto ritengono la dottrina prevalente e le osservazioni del CNEL del 1971, natura che deriva dalla loro origine e dalle leggi successive che ne hanno regolamentato le funzioni, osserva come nell'attuale momento di disgregazione sociale esse potrebbero avere un ruolo primario, esprimendo, come d'altronde hanno sinora fatto, la sintesi unitaria degli interessi economici della circoscrizione. Nella partecipazione al processo di programmazione integrata, sia a livello sociale, sia a livello regionale, le Camere di commercio possono avere un ruolo specifico di mediazione, anche usufruendo del sistema di informatica che molte di esse hanno sviluppato.

Quanto ai rapporti con le Regioni, ritenendo che il decreto n. 616 del 1977 sia andato forse al di là della lettera della Costituzione e osservando che le Regioni devono essere un organo di governo e non un ente gestionale sovraccaricato di compiti, più opportunamente delegabili, afferma che le Camere di commercio non sono enti concorrenti con le Regioni, ma possono fornire ad esse, oltre che allo Stato, un importantissimo contributo, operando anche la funzione di raccordo tra le categorie economiche e le istanze politiche ai vari livelli.

Per quanto riguarda i compiti da attribuirsi alle Camere, rilevato che questi discendono dal ruolo che verrà ad esse riconosciuto, osserva come alcuni oggi non siano più attuali, mentre altri dovrebbero essere conferiti ad esse e non agli enti locali, per evitare il grave pericolo del frazionamento e quindi il rischio di un grave disservizio. Il senatore Antonino Senese conclude osservando come l'occasione della riforma delle Camere di commercio debba essere colta per salvare quanto di valido c'è nel sistema attuale e per conferire agli enti camerali funzioni più rispondenti ai tempi, soprattutto al fine di favorire la ripresa del Paese, indirizzando l'attività delle Camere principalmente verso la promozione commerciale e l'incentivazio-

ne dell'intrapresa economica, anche nelle regioni meridionali.

Il senatore Pollastrelli, rilevato che dopo oltre un anno dall'entrata in vigore del decreto n. 616 non sono ancora state avviate le intese con i presidenti delle Regioni per la nomina dei nuovi presidenti delle Camere di commercio, mentre quelli in carica continuano ad esercitare le loro attribuzioni, chiede se il Governo abbia preso qualche iniziativa in merito a questo problema.

Il senatore Vettori, premesso che si limiterà ad enunciare alcuni problemi concreti, rifuggendo da una inquadratura ideologica della materia che, come tale, è inidonea ad individuare l'obiettivo cui deve tendere la riforma e da cui devono derivare le necessarie conseguenze, afferma che le Camere di commercio costituiscono un validissimo istituto; esse infatti sono presenti in tutto il mondo e inoltre l'apertura delle frontiere del commercio internazionale ha esaltato la loro funzione.

I compiti delle Camere di commercio si possono individuare in due categorie di attività contrapposte, da una parte quella amministrativo-burocratica dirigista e dall'altra quella esclusivamente di promozione commerciale: è in quest'ultima direzione che va indirizzato lo sviluppo dell'istituto. È chiaro però che, se le Camere si dovranno in futuro occupare principalmente di attività promozionali, esse dovranno configurarsi come un organismo estremamente dinamico ed anche il personale dovrà essere equiparato a quello dipendente da aziende private. Considerato tuttavia che alcune funzioni pubbliche, peraltro già attribuite alle Camere di commercio, non sono in contrasto con le funzioni regionali, anzi è più opportuno vengano svolte da enti collaterali rispetto alle regioni e maggiormente dinamici, ritiene che tali funzioni pubbliche, peraltro attribuite da tutti i disegni di legge all'esame, definiscano opportunamente la natura di ente pubblico dell'organismo.

Si sofferma poi su alcuni problemi concreti, come quello della rappresentanza, per cui auspica l'elezione diretta degli organi camerali; della eventualità di attribuire alle Camere di commercio anche la competenza

a tenere il registro prefettizio delle cooperative, vista la buona prova data in materia di tenuta del registro delle ditte; dell'opportunità di lasciare le quasi cento attribuzioni, che sono state conferite alle Camere nell'arco degli anni, all'esperienza di enti che sono in grado di svolgere bene i servizi loro affidati; della dimensione provinciale, che ritiene essere, con la dovuta elasticità, la più opportuna; dell'opportunità infine che venga attribuita alle Camere una quota di finanziamento da parte dello Stato. Conclude osservando come, con alcune modifiche e con la sollecitudine imposta dalle circostanze, sia opportuno accogliere il testo governativo.

Il senatore Bondi osserva che la riforma delle Camere di commercio non deve essere attuata tenendo d'occhio il passato, bensì guardando al futuro: occorre dunque operare una profonda innovazione nel senso di restituire questi strumenti alle categorie economiche di cui essi erano originariamente espressione; infatti è inutile creare duplicati di organi che svolgono compiti pubblici. Questa costituirebbe dunque una operazione politicamente valida, mentre poi potrebbe essere lasciata ad una successiva determinazione la ripartizione dei compiti tra le funzioni pubbliche e quelle private in capo ad organi privati, cui potrebbero in ogni caso essere assegnati di volta in volta compiti pubblici.

Ad avviso del senatore Bondi tre sono dunque le caratteristiche su cui si dovrebbe basare la riforma: la natura privata delle Camere di commercio, la prevalenza delle funzioni di carattere privato, pur ammettendo rapporti ed accordi con organismi pubblici, ed infine il rapporto di lavoro di diritto privato dei dipendenti.

Chiusa la discussione generale, replica il relatore Carboni, che esprime soddisfazione perchè, dopo il progressivo deterioramento che negli ultimi trent'anni le Camere di commercio hanno subito, si viene ora a varare questa impegnativa ed attesa riforma, che attraverso un ampio sforzo di ricerca e di convergenza di tutte le forze politiche, verrà a delineare l'istituto nel senso della sua democratizzazione, da attuarsi anche mediante

l'elezione diretta degli organi, e della sua massima autonomia, realizzando così un momento di avvicinamento delle imprese alle istituzioni. Le Camere di commercio dunque dovranno privilegiare le funzioni produttive su quelle burocratiche ed avere un ruolo autonomo in confronto con l'ente-regione, pur potendo svolgere funzioni delegate da questo e dallo Stato. Una volta chiarite le competenze che alle Camere di commercio faranno capo, discenderà poi la definizione delle funzioni, dei compiti, della natura, del rapporto di impiego del personale, dei controlli e del finanziamento.

Dopo aver ringraziato gli intervenuti al dibattito, auspica che i provvedimenti vengano sollecitamente affrontati da parte di un apposito Comitato, anche mediante audizione delle parti sociali interessate, al fine di redigere un testo unificato.

Interviene quindi il sottosegretario Aliverti, che osserva come l'istituto delle Camere di commercio sia di fondamentale importanza per l'economia del Paese. Il dibattito in sede di Commissione ha espresso diverse posizioni e soluzioni differenziate, esse si sono manifestate principalmente sulla questione della natura dell'ente (pubblico non territoriale o associativo-democratico), che non si pone solo sul piano giuridico formale ma involge importanti questioni sostanziali. Posto che non si può ritornare all'impostazione autonomistica della legge del 1862, dopo che l'evoluzione anche dei ruoli pubblici ha portato ad una serie di trasformazioni e di stratificazioni di funzioni che appaiono oggi in termini irreversibili, ritiene che le Camere di commercio da una parte non possano essere spogliate della loro veste pubblica, ma dall'altra debbano veder esaltata la loro funzione di espressione dell'autonomia delle categorie economiche. Non si deve quindi scendere ad una dimensione solo categoriale di una realtà istituzionale, che è più complessa di quella di una mera associazione sindacale di imprenditori: poiché in esse è essenziale l'espressione di un interesse generale, bisogna garantire il massimo di rappresentatività, sia in senso verticale, sia in senso orizzontale. Un punto fer-

mo della riforma dovrebbe dunque essere quello di non far uscire sminuita, anche rispetto al periodo fascista, la rappresentatività orizzontale: perciò dunque non è opportuno eliminare le rappresentanze dei lavoratori. Converrà poi adottare, per la rappresentatività verticale, il metodo della designazione da parte delle organizzazioni di categoria, che non comporta le gravi difficoltà che susciterebbe l'elezione diretta.

A proposito dei rapporti tra le Camere di commercio e gli enti locali, ritiene che non si possa prescindere dalle realtà regionali; tuttavia, evitando ogni forma sia di conflitto, sia di assorbimento da parte delle Regioni, si devono individuare le modalità di un organico rapporto, che dovrà essere incentrato sui contenuti e quindi riguardare esclusivamente il merito dei problemi, e che si dovrà svolgere ad un diverso livello, più opportunamente quello delle Unioni regionali delle Camere di commercio. Ritiene inoltre che i controlli sugli enti camerali dovrebbero essere riservati solo agli atti più importanti ed essere esercitati dall'amministrazione centrale.

Avverte poi di non poter rispondere al senatore Pollastrelli, poichè, avendo il medesimo senatore presentato due interrogazioni in materia, egli non ha competenza a rispondere in questa sede.

Auspica infine un proficuo lavoro in sede di Comitato e si riserva di esprimere le valutazioni del Governo sui singoli punti dell'articolato.

Si conviene di costituire un Comitato per la redazione di un testo unificato: sarà composto dai relatori, da due senatori per il Gruppo democristiano e comunista e da un senatore per gli altri Gruppi.

#### CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il Presidente avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi giovedì 9 novembre, alle ore 16,30, per l'esame dei disegni di legge in materia di controllo dei prezzi.

*La seduta termina alle ore 19,15.*

## GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente  
VIVIANI*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Speranza.*

*La seduta ha inizio alle ore 16,45.*

#### IN SEDE REFERENTE

« **Nozione di piccolo imprenditore** » (311), d'iniziativa del senatore Guarino;

« **Nuove norme in materia di fallimento di piccole imprese** » (1172), d'iniziativa dei senatori Segna ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Tropeano fa presente ai commissari che le recenti iniziative legislative del Governo — per ora soltanto menzionate in organi di stampa — per una riforma della legislazione sull'artigianato, consiglierebbero di rinviare il seguito e la conclusione dell'esame del testo unificato proposto dal relatore per i disegni di legge in titolo (sospeso nella seduta del 18 ottobre). In particolare sottolinea come sulla base delle notizie di stampa il Governo intenderebbe modificare notevolmente la figura dell'artigiano, ampliandone le dimensioni economiche, in modo che risulterebbe più difficile la formulazione della definizione di piccolo imprenditore nel codice civile. Il relatore Rosi ritiene di poter condividere l'osservazione del senatore Tropeano e aggiunge che personalmente è assai perplesso circa la possibilità di concludere l'esame in sede referente dei due disegni di legge nella seduta odierna.

Il presidente Viviani fa presente che le esigenze di calendario dell'Assemblea potrebbero rendere necessaria la conclusione dell'esame nella giornata del 7 novembre. Si conviene infine di riprendere l'esame dei disegni di legge martedì 7 novembre, alle ore 9, sempre che le esigenze sopra indicate lo richiedano.

« Istituzione ed ordinamento del Centro studi presso il Ministero di grazia e giustizia » (1254).

(Rinvio dell'esame).

Il sottosegretario Speranza chiede che l'inizio dell'esame venga rinviato, desiderando il Governo approfondire l'esame dei rilievi mossi al disegno di legge nella seduta del 12 Ottobre. Su proposta del presidente Viviani si decide di rinviare di un mese l'inizio dell'esame.

« Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi » (1265), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri.

(Esame e rinvio).

Il relatore Agnini, riferendosi agli articoli 1 e 2 del disegno di legge, rileva che trattasi sostanzialmente di una interpretazione autentica dell'articolo 162 del codice civile (così come modificato dalla legge sul diritto di famiglia) che i presentatori dell'iniziativa propongono soprattutto al fine di porre termine ad una seria difformità manifestatasi nella giurisprudenza. Rileva infatti che mentre circa 70 tribunali hanno ritenuto che l'autorizzazione del giudice alla modifica delle convenzioni tra i coniugi — di cui al terzo comma del detto articolo — sia necessaria saltanto dopo che la scelta del regime patrimoniale (di comunione o di separazione) fosse avvenuta per atto pubblico; all'incirca 23 tribunali invece hanno ritenuto che l'autorizzazione si renda necessaria anche quando la scelta del regime patrimoniale fosse stata dichiarata all'atto della celebrazione del matrimonio (ai sensi del secondo comma dell'articolo 162). I proponenti del disegno di legge riterrebbero opportuno che la controversia giurisprudenziale fosse risolta con interpretazione autentica del legislatore, operante nel senso di richiedere l'autorizzazione del giudice soltanto nella prima ipotesi.

Passa quindi a considerare l'articolo 3 del disegno di legge, nel quale si propone una modifica del regime della comunione, nel matrimonio, dei beni mobili registrati, prevedendosi che gli atti di disposizione su di essi, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 184 del codice civile, non siano annullabili. Il relatore si dichiara sostanzialmen-

te favorevole alla proposta, nella considerazione che attualmente si rendono possibili atti di disposizione, non invalidabili, riguardanti beni mobili di molto maggior valore rispetto ad una automobile. Riterrebbe tuttavia opportuno proporre all'Assemblea uno stralcio e rinvio in Commissione dell'articolo 3, in modo da poterne abbinare l'esame a quello del disegno di legge n. 16 (che però si trova in stato di relazione) nel quale la materia è trattata più ampiamente e organicamente.

Si apre la discussione generale.

La senatrice Giglia Tedesco dichiara di essere nettamente contraria all'accoglimento del disegno di legge n. 1265, soprattutto perchè solo da poco tempo ha avuto completo avvio (nel settembre del 1977) il nuovo regime patrimoniale familiare della comunione dei beni, di assai notevole rilievo politico-sociale, per cui non sembra opportuno recarvi modifiche fin da ora. Rileva inoltre nella proposta un effetto di affievolimento del regime legale di comunione fra i coniugi, nel suo significato etico-sociale; in proposito rammenta, circa la modifica proposta all'articolo 162 del codice civile, come nel testo del nuovo diritto di famiglia a suo tempo approvato dalla Camera dei deputati fosse previsto con maggior rigore il regime di comunione dei beni, tanto che per sottrarsi ad esso era sempre necessario l'atto pubblico: solo con difficoltà si accettò in Senato la modifica di cui al vigente secondo comma dell'articolo 162, per la quale la scelta del regime di separazione può essere dichiarata nell'atto di celebrazione del matrimonio. Restava tuttavia indiscusso e pacifico che la modifica delle convenzioni e quindi del regime patrimoniale, comunque venute ad essere, dovesse richiedere l'atto pubblico. Ritiene pertanto assolutamente inaccettabile la innovazione di cui al secondo comma dell'articolo 1, che renderebbe possibile sottrarsi al regime di comunione senza l'autorizzazione del giudice in ogni caso, tranne quello di una precedente scelta con atto pubblico.

Per quanto concerne l'articolo 3 del disegno di legge, ritiene che le automobili debbano comunque rientrare nella comunione

fra coniugi, tranne il solo caso che all'atto dell'acquisto vi sia esplicita dichiarazione in senso diverso da parte del coniuge che non effettua l'acquisto.

Il senatore Bausi, primo firmatario del disegno di legge, rileva in proposito come la proprietà di un'automobile non abbia più quel carattere di eccezionalità che aveva all'epoca di emanazione del codice civile, quando fu stabilito il regime dei beni mobili registrati: tale regime, per le automobili, conserva oggi una sua utilità non certo perchè esse abbiano un valore che lo giustifichi, bensì per le note ragioni tecniche inerenti alla circolazione degli autoveicoli.

Per quanto concerne la proposta di cui all'articolo 1, riterrebbe che, almeno per quanto riguarda l'accettazione tacita del regime di comunione familiare al momento del matrimonio, non dovrebbe essere necessaria l'autorizzazione del giudice per modificare, successivamente, tale regime. Tuttavia ritiene di non insistere per tale soluzione del conflitto giurisprudenziale, menzionato dal relatore, ma di reputare soltanto necessario che il conflitto venga comunque risolto, in una maniera o nell'altra, con una interpretazione autentica che alleggerisca i magistrati da tale difficoltà.

Il senatore Guarino ritiene invece inopportuno che il legislatore intervenga subito, all'insorgere di ogni difficoltà giurisprudenziale, sostituendosi alla giurisprudenza, che deve avere il tempo per poter svolgere il suo fondamentale compito. Per quanto concerne il regime particolare dei beni mobili registrati, fa presente come in ogni caso sarebbe necessario escludere da un'eventuale modifica della norma attuale i mobili di rilevante valore, come le navi o gli aeromobili. Dal lato opposto, tuttavia, non si dovrebbe dimenticare come anche una modesta utilitaria possieda rilevante valore per una famiglia di scarsi mezzi economici. Propone pertanto di soprassedere all'esame del disegno di legge n. 1265.

Il senatore Petrella, riferendosi ai rilievi del senatore Bausi circa la possibilità che il coniuge ha di disporre unilateralmente di beni di assai maggior valore rispetto ad un'automobile, osserva come la stessa iniziativa legislativa oggi in esame dovrebbe in-

durre, anzichè ad alleggerire i vincoli alla disponibilità dei mobili registrati, ad estendere invece tali vincoli a molti altri beni mobili, che possono essere assai rilevanti economicamente, come ad esempio i titoli nobiliari. Al riguardo il senatore Rosi riterrebbe possibile una formulazione che escludesse dall'ambito della normativa proposta con il disegno di legge i beni mobili registrati industriali.

Il senatore Benedetti, ricollegandosi alle osservazioni della senatrice Tedesco, rappresenta ai commissari la grave portata politica che potrebbe avere l'affievolimento di uno dei principi fondamentali stabiliti dal legislatore con il nuovo diritto di famiglia. In relazione all'esigenza prospettata dal senatore Bausi, che si debba sempre perseguire la certezza del diritto, osserva come procedendo su questa via non vi sarebbero limiti all'ambito di applicazione dell'istituto della interpretazione autentica da parte del legislatore, mentre tale istituto è sempre stato inteso in modo rigidamente limitativo, e cioè quale estrema *ratio*, allorchè il conflitto giurisprudenziale è divenuto intollerabile.

Il senatore Bausi comunica di poter fornire alla Commissione una documentazione sul menzionato conflitto giurisprudenziale. Su proposta del presidente Viviani si decide di acquisire e distribuire ai commissari tale documentazione, rinviando quindi il seguito dell'esame alla seduta del 9 novembre.

#### PETIZIONE N. 21

(Esame).

Il relatore Guarino illustra la petizione, diretta a far conseguire un trattamento pensionistico agli avvocati che hanno superato il limite degli anni 80. Al riguardo ritiene che il sistema legislativo vigente risponda già, in sostanza, alle esigenze e alle necessità lamentate. Propone pertanto l'archiviazione della petizione. Resta così convenuto.

#### PETIZIONE N. 46

(Esame).

Il relatore Guarino illustra la petizione, diretta al conseguimento di norme previdenziali a favore dei patrocinatori legali che

non siano iscritti all'albo degli avvocati e procuratori. In proposito il relatore osserva che i patrocinatori legali non possono, allo stato attuale, ottenere un sistema previdenziale, non costituendo un ordine professionale, mentre d'altra parte potrebbero conseguire tale risultato mediante accesso all'ordine degli avvocati e procuratori. Propone pertanto l'archiviazione della petizione. La proposta è accolta.

#### PETIZIONE N. 136

(Esame).

Il relatore Agrimi riferisce sulla petizione, con la quale si chiede un sostanziale miglioramento nella posizione dei creditori di impiegati di enti pubblici, consistente nella possibilità di sottoporre tutti i crediti al regime privilegiato concesso dalla legge attuale per alcuni particolari crediti, contro il principio generale della impignorabilità dello stipendio del pubblico dipendente. Ritiene in proposito che non sia opportuno intraprendere una modifica in tal senso della legge vigente. Il senatore Petrella si sofferma sulle ragioni pubblicistiche, ovvero sugli importanti interessi pubblici che hanno consigliato a suo tempo di stabilire la impignorabilità degli stipendi dei pubblici dipendenti. Pur esprimendo l'avviso che il regime riservato alle dette retribuzioni possa essere rivisto in occasione di future riforme generali della materia, dichiara di non opporsi ad una archiviazione della petizione. La senatrice Giglia Tedesco Tatò si associa a tali considerazioni, esprimendo l'avviso che non sia il caso di modificare oggi la politica seguita per il pubblico impiego nella emanazione del relativo testo unico. Il relatore Agrimi dichiara di concordare con gli interventi e propone quindi l'archiviazione. Resta così convenuto.

#### PETIZIONE N. 120

(Esame).

Il relatore Coco dichiara che i rilievi contenuti nella petizione, diretti a controbattere, in particolare, le limitazioni del diritto di difesa stabilite nell'importante decreto-

legge sull'ordine pubblico della scorsa primavera, furono a suo tempo ampiamente rappresentati e sostenuti nel dibattito in Parlamento, da tutti coloro che vedevano in quelle misure restrittive il pericolo di alimentare indirettamente motivazioni al terrorismo e al fascismo. Poichè peraltro il Parlamento deliberò, in quella occasione, dopo un ampio dibattito e attenta riflessione, appare ormai inevitabile escludere qualsiasi modifica legislativa ed archiviare quindi la petizione. La senatrice Giglia Tedesco Tatò rammenta in proposito i dibattiti che portarono all'approvazione da parte del Senato del disegno di legge di modifica della « legge Reale », il cui iter legislativo purtroppo non si è ancora concluso. Ritiene che i diritti di libertà stabiliti dalla Costituzione siano stati saldamente salvaguardati nelle scelte politiche e legislative fatte allora dal Parlamento, e che pertanto possa consentirsi all'archiviazione della presente petizione. La petizione è infine archiviata dalla Commissione.

#### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che nella seduta del 9 novembre saranno all'ordine del giorno, in sede deliberante, i disegni di legge nn. 884-B, recante modifiche all'ordinamento giudiziario, 1309, concernente modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili e 1343, relativo a modifiche del sistema previdenziale e assistenziale a favore degli avvocati e procuratori.

*La seduta termina alle ore 18,10.*

#### BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente*  
COLAJANNI

*Interviene il Ministro delle partecipazioni statali Bisaglia.*

*La seduta ha inizio alle ore 16,30.*

## IN SEDE REFERENTE

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 » (1417), approvato dalla Camera dei deputati.  
(Esame).

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 ottobre.

Il presidente Colajanni, relatore alla Commissione, ricorda che nel corso della precedente seduta erano state rivolte precise richieste di chiarimenti al Governo in ordine a due questioni: l'attuazione che si è inteso dare all'ordine del giorno votato dal Senato il 30 marzo 1977, che impegnava il sistema delle partecipazioni statali a non concedere miglioramenti economici senza contropartite in materia di produttività; la compatibilità tra le rivendicazioni avanzate dal Consiglio generale della F.L.M. in sede di piattaforma rivendicativa e gli equilibri finanziari del sistema delle partecipazioni statali.

Il Presidente fa altresì presente che, sulla base del mandato conferitogli dalla Commissione, dopo aver consultato per le vie brevi i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, ha deciso di non dar seguito alla proposta di audizione delle rappresentanze sindacali, anche in considerazione del fatto che la piattaforma rivendicativa elaborata dalla F.L.M. è, per il momento, soltanto una proposta, sulla quale appare inopportuno un intervento del Parlamento.

Il senatore Anderlini, concorde sulla decisione del Presidente di non dar luogo ad audizioni con rappresentanti sindacali, ritiene allo stato dei fatti di non poter preannunciare un voto favorevole del Gruppo della sinistra indipendente sul provvedimento per la sostanziale inadempienza che si realizza nei confronti della legge n. 675 e degli strumenti programmatori da essa previsti.

Giudica irresponsabile una linea che pone l'accento soltanto sui fondi di dotazione, prescindendo da ogni logica di programmazione e che è fonte di incertezza nel quadro economico e di clientelismo.

Il senatore Cifarelli, prendendo atto della decisione del presidente Colajanni, ribadisce la necessità di conoscere adeguatamen-

te i dati della situazione sulla quale il disegno di legge è destinato ad incidere: qualora tale esigenza non venga soddisfatta dalla relazione che il Ministro si accinge a svolgere, non ritiene possibile altro atteggiamento per il suo Gruppo che il voto contrario. Contesta quindi l'argomentazione avanzata circa la natura di sanatoria del provvedimento che riguarda solo l'esercizio 1978; chiede inoltre di conoscere come il provvedimento si inquadri nelle linee di politica economica delineate dal « piano Pandolfi ».

Il senatore Carollo giudica utile chiarire gli scopi e gli obiettivi che il provvedimento si prefigge. Un simile chiarimento non può che giovare, anche alle stesse forze sindacali, le quali si trovano attualmente nei loro vertici a fronteggiare una situazione non certo facile. Bisogna, a suo avviso, chiarire a quale logica si ispira il disegno di legge, poichè non è quella della legge n. 675, nonchè qual è il reale fabbisogno finanziario che, una volta adeguatamente conosciuto, potrebbe dimostrare inadeguate per difetto le misure proposte.

Il senatore Finessi critica l'uso invalso di affrontare le situazioni sempre sotto la spinta dell'urgenza, non consentendo un'adeguata considerazione dei problemi nei loro aspetti strutturali. In quest'ottica è particolarmente grave la mancata attuazione della legge n. 675, che, tra l'altro, viene impropriamente citata nel provvedimento.

Preannunciando comunque il voto favorevole del Gruppo socialista sottolinea che non si può centrare l'attenzione soltanto sul dato del costo del lavoro. Si dichiara infine favorevole alla proposta di elaborare un documento della Commissione che impegni il Governo all'osservanza piena della legge n. 675.

Il senatore Lombardini giudica i fondi stanziati esigui rispetto alle necessità reali del sistema delle Partecipazioni statali; a suo avviso sarebbe infatti interessante sapere quali sono gli effettivi fabbisogni finanziari delle Partecipazioni statali e rispetto a tali fabbisogni quale ruolo, se di sviluppo o di pura sopravvivenza, possano rivestire gli stanziamenti previsti. Concorda quindi con il richiamo effettuato dal sena-

tore Andreatta all'ordine del giorno votato dal Senato il 30 marzo 1977 in materia di costo del lavoro, affermando che è necessario evitare in ogni modo che il rifinanziamento delle Partecipazioni statali costituisca un incentivo per rivendicazioni sindacali fuori misura.

Il presidente Colajanni sottolinea il valore positivo delle recenti valutazioni sui flussi finanziari del sistema delle partecipazioni statali nel quinquennio 1978-1982 fornite al Parlamento; si tratta di elementi conoscitivi di notevole importanza che consentono di impostare in modo corretto il discorso sulla valutazione dei fabbisogni e sulle relative forme di copertura.

Il senatore Basadonna, pur dichiarando di condividere le riserve espresse nel corso del dibattito, si dichiara favorevole ad una sollecita approvazione del disegno di legge il cui esame, a suo avviso, non può essere collegato meccanicamente all'andamento delle trattative sindacali sulla piattaforma presentata dalla FLM. Un rinvio aggraverebbe le difficoltà del sistema e non avrebbe alcuna influenza positiva sulle trattative.

Il senatore Ripamonti ricordando alcuni dati contenuti nella Relazione previsionale e prorammatica, pone in evidenza il grave divario esistente tra risorse creditizie mobilizzabili sulla base degli stanziamenti contenuti nella legge sul Mezzogiorno (n. 183 del 1976) e nella legge sulla ristrutturazione industriale (n. 675 del 1977) ed erogazioni effettivamente intervenute. Più in generale l'oratore chiede che, subito dopo l'approvazione del disegno di legge in esame, la Commissione affronti in modo approfondito le questioni della ricapitalizzazione del sistema delle Partecipazioni statali, della sua ristrutturazione e riconversione produttiva e dei nuovi programmi di investimento, rivedendo alcune impostazioni contenute nella legge n. 675 che appaiono in contrasto con i nuovi indirizzi espressi dal Governo ed emergenti dalle stesse relazioni programmatiche degli enti di gestione. In questa prospettiva potrà successivamente essere valutata anche l'evoluzione della componente costo del lavoro. Per quanto riguarda in particolare la normativa in esame l'oratore esprime un giu-

dizio favorevole a condizione che essa risulti rigorosamente finalizzata alle indicazioni fornite dal Governo per programmi relativi all'anno in corso e che nessun finanziamento vada ad aziende da sciogliersi.

Il senatore Di Marino, concordando circa l'inadeguatezza degli aumenti proposti rispetto alla crisi finanziaria del sistema, si sofferma sul nodo politico dell'atteggiamento che il Parlamento deve assumere nei confronti della piattaforma elaborata dalla FLM. Su di un piano formale concorda con l'opportunità di evitare un intervento diretto su di una ipotesi rivendicativa che, per il momento, ha solo un valore di proposta; al Parlamento spetta invece fissare gli indirizzi politici che il Governo deve seguire rispetto alle impostazioni emergenti. Su di un piano più squisitamente politico sottolinea che il problema è quello di richiamare tutte le forze politiche ad un forte e rigoroso impegno e ad una concreta iniziativa che garantiscano la prevalenza degli interessi generali del Paese su spinte settoriali incontrollate; in questo senso Governo e Parlamento devono fornire indirizzi e garanzie precise in ordine ad un'efficace politica degli investimenti idonea a fornire un credibile quadro di riferimento al movimento sindacale.

Occorre cioè che l'aggravato nodo di rivendicazioni settoriali venga affrontato con un'iniziativa di respiro generale che dia al Paese il senso di una piena assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e, in primo luogo, da parte del Governo.

Interviene quindi il ministro Bisaglia. Premette che il Governo si impegna a perseverare nella linea della più ampia e tempestiva informazione del Parlamento, e che, anche con riferimento alla spesa in discussione, nessuno sforzo è mancato per fornire, alla Commissione bicamerale ed alle Commissioni permanenti, ogni utile ragguaglio. I programmi di investimento cui è finalizzata la spesa furono infatti presentati al Parlamento, secondo la procedura allora vigente, nel prescritto termine del luglio 1977. L'entrata in vigore della legge 12 agosto 1977 n. 675 ed il successivo accordo inerente il program-

ma triennale hanno costretto il Ministero e gli enti di gestione ad una completa e ripetuta revisione dei predetti programmi in relazione, tra l'altro, a programmi generali di settore, le cui prime bozze di discussione sono state presentate al CIPI, da parte del competente Dicastero nel giugno scorso.

Pur in queste difficili condizioni il Ministero si è posto in grado, già dal 27 aprile 1978, di presentare alla Commissione bicamerale e per conoscenza alle Commissioni permanenti, i programmi aggiornati, corredati da un'ampia relazione illustrativa degli investimenti relativi agli anni 1979, 1980 e 1981. Ulteriori precisazioni nel corso dell'estate, sono state fornite dalla Commissione di merito della Camera, contestualmente alla presentazione al CIPI ed al Parlamento della consueta relazione programmatica per l'anno 1979.

Tali documenti, interventi e relazioni, non sembrano giustificare una presunzione di inadempimento da parte del Ministero delle Partecipazioni statali, anzi, dimostrano la precisa volontà, di attuare l'indirizzo affermato dal Parlamento in sede di approvazione della legge n. 675.

Venendo al profilo della spesa prevista dal disegno di legge in esame, ricorda che essa si riferisce al finanziamento degli investimenti che le Partecipazioni statali hanno definito per l'anno 1978.

Tali investimenti ammontano complessivamente, per i tre enti, a circa 5.000 miliardi e si riassumono per l'IRI, in interventi per circa 3.150 miliardi, nei settori delle telecomunicazioni, dei trasporti marittimi, della meccanica, delle infrastrutture, della elettronica, della radio-televisione; per l'ENI in interventi per circa 1.650 miliardi nei settori dell'attività mineraria, di trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, delle lavorazioni e fabbricazioni nucleari; per l'EFIM in interventi nei settori dell'alluminio, della meccanica, manifatturiero, dei servizi, alimentare e cantieristico. Con speciale riguardo all'EFIM precisa che i consuntivi al 30 giugno 1978 dimostrano un notevole irrigidimento della situazione finanziaria del gruppo, cui è risultato impossibile ricorrere al credito nella massiccia mi-

sura di 350 miliardi necessaria per effettuare gli investimenti previsti.

Dei complessivi investimenti per lire 5.000 miliardi, circa 1.600 interessano ampliamenti e nuove iniziative, nei settori delle telecomunicazioni e della ricerca mineraria, mentre i rimanenti si esprimono in necessarie ed indilazionabili opere di ristrutturazione e riconversione di imprese esistenti. Su 5.000 miliardi di spesa la previsione per il Mezzogiorno è dell'ordine del 36 per cento.

In ordine all'esigenza poi di finalizzare più puntualmente i fondi di dotazione, il ministro Bisaglia sottolinea che essa è ben presente al Governo, ma non può esserne sottovalutata la complessità.

Ricorda che a fine 1977 i capitali netti investiti erano valutabili in oltre 31.600 miliardi mentre l'indebitamento, a breve e a lungo termine, ammontava all'80 per cento dell'investimento complessivo e soltanto il residuo 20 per cento era coperto dai fondi di dotazione, dalle partecipazioni di terzi azionisti e dalle riserve.

In tale situazione deve convenirsi che è concretamente impossibile identificare l'impiego specifico del conferimento statale, che è in effetti chiamato a concorrere, con le altre fonti citate, al mantenimento ed allo sviluppo del sistema industriale. Finalizzazione deve significare, da un lato, condizionamento dei programmi di investimento che, anche con il contributo statale, si intende realizzare e, dall'altro lato, verifica e controllo delle gestioni.

Proseguendo, l'oratore sottolinea che il nodo finanziario è ormai molto stretto. Per anni le Partecipazioni statali indebitandosi fino al limite prima indicato, hanno sostenuto un ruolo di promozione e di sviluppo decisamente più ampio di quanto non consentivano le risorse poste a loro disposizione.

Questo ruolo, che ha determinato una notevole espansione dell'occupazione e della capacità produttiva, deve essere ancora svolto: condizione indilazionabile per l'assolvimento di tale funzione è però un riequilibrio finanziario del sistema. In tale linea il conferimento che è richiesto all'azionista pubblico, all'incirca pari ad un terzo del fabbisogno, consentirà se non di attenuare la

stretta finanziaria almeno di non aggravarla ulteriormente.

Passando al tema dell'attuazione che si è data all'ordine del giorno votato dal Senato il 30 marzo 1977, ordine del giorno richiamato dal senatore Andreatta nella precedente seduta, il Ministro conferma che tutti gli enti si sono attenuti al principio di non concedere, in sede di contratti aziendali delle imprese in deficit, miglioramenti economici senza contropartita in materia di produttività. In questo senso ricorda l'atteggiamento dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM nelle più recenti contrattazioni aziendali, atteggiamento che si è sempre ispirato alla deliberazione INTERSIND del 22 marzo 1977. Più in generale, prosegue l'oratore, deve tenersi presente che il tema della produttività, essendo strettamente connesso alla concreta e quotidiana gestione dei fattori produttivi, può trovare soluzione, oltre e più che in affermazioni contrattuali, nella effettiva disponibilità dei lavoratori e delle loro rappresentanze a livello di aziende, di stabilimenti e di reparti. Venendo a trattare infine il problema dell'atteggiamento del Governo in ordine alle piattaforme sindacali prospettate, l'oratore dichiara che si ricercherà un punto di stabile equilibrio tra le esigenze espresse dal Governo (difesa del salario reale e lotta all'inflazione), le esigenze espresse dalle forze imprenditoriali (recupero della capacità competitiva delle imprese) e quelle degli organi sindacali emerse nell'assemblea dell'EUR (miglioramento della produttività in funzione dell'aumento dell'occupazione). Si tratta nella loro enunciazione di esigenze non incompatibili e quindi suscettibili di essere temperate. È fuori dubbio però che l'abbandono da parte di uno solo dei soggetti dell'atteggiamento di responsabilità e di rigore rischia di compromettere l'interesse di tutti.

In questo senso anche le più recenti prese di posizione del sindacato convengono sul fatto che la ripresa della produzione e dell'occupazione non tollerano un aumento di costo per unità di prodotto, aumento che inevitabilmente si determinerebbe se si portasse avanti un discorso di indiscriminate rivendicazioni, talvolta fatto e talvolta soltan-

to supposto. Per questo, conclude l'oratore, il Governo condivide la posizione dell'Inter-sind dopo la approvazione della bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, posizione che esprime la più viva preoccupazione in ordine all'entità dell'aumento del costo del lavoro conseguente alle richieste ipotizzate. Su questa linea il Governo intende muoversi confidando che essa sia sostenuta dalle forze parlamentari che lo appoggiano.

Dopo un breve intervento del presidente Colajanni sull'ordine dei lavori, prende la parola il senatore Andreatta. L'oratore afferma che il Parlamento deve affrontare con il massimo rigore il problema della compatibilità degli equilibri finanziari del sistema delle Partecipazioni statali con le ipotesi di rivendicazioni normative e salariali che vengono ventilate; occorre cioè affermare con forza che l'aumento dei fondi di dotazione non può in alcun modo servire a finanziare ulteriori espansioni salariali per le quali nel sistema delle Partecipazioni statali non vi sono assolutamente margini. Espressa insoddisfazione per il modo in cui viene calcolato l'incremento dei fondi di dotazione, sui quali peraltro in questi ultimi anni non è stata pagata alcuna remunerazione al Tesoro, l'oratore, in particolare, lamenta che tale incremento venga meccanicamente rapportato, per tutti gli enti di gestione, a circa un terzo del fabbisogno correlato ai progetti di investimento, senza tenere conto delle diverse strutture finanziarie degli enti, per alcuni dei quali, come l'ENI, sussiste ancora una capacità di creare flussi autonomi di finanziamento. In questo senso, a giudizio dell'oratore, sarebbe stato più opportuno concentrare lo sforzo finanziario soltanto sull'IRI, raggiungendo così obiettivi di ordine meno congiunturale. Infine chiede che vi sia un formale impegno da parte del Governo a non consentire alcuna ulteriore acquisizione di aziende nel sistema, concentrando tutti i mezzi disponibili sul riequilibrio delle situazioni attualmente gestite.

Il senatore Bacicchi dichiara che la responsabilità della grave situazione finanziaria in atto non può ascrivere ai lavoratori e al

movimento sindacale: la responsabilità maggiore è dei Governi passati che hanno consentito investimenti crescenti — talvolta anche errati dal punto di vista tecnico — nella piena consapevolezza dei gravi squilibri finanziari e al di fuori di qualsiasi quadro di programmazione. Alle forze sindacali pertanto occorre dare una risposta responsabile e non trincerarsi dietro le posizioni espresse dall'INTERSIND; occorre cioè una risposta che, come osservato dal senatore Di Marino in precedenza, dia credibilità alla politica degli investimenti che il Governo presenta ai sindacati. Infine l'oratore, dichiarandosi d'accordo sull'opportunità di concentrare sul 1979 tutto il residuo stanziamento previsto dalla legge n. 675, sottolinea che tale impostazione dovrebbe consentire al Ministro di presentare al Parlamento il relativo disegno di legge con un notevole anticipo, permettendo una valutazione approfondita dei programmi di investimenti. I senatori comunisti — conclude l'oratore — chiedono nella maniera più ferma che questo all'esame sia l'ultimo intervento tampone sottoposto all'esame del Parlamento in materia di fondi di dotazione.

Il senatore Cifarelli dichiara che la contraddizione emersa dal dibattito tra le riserve, pure espresse, e un'atteggiamento finale di sostanziale adesione alla normativa in esame, confermano la fondatezza della posizione di sostanziale critica da lui espressa in precedenza. I repubblicani ritengono che il problema reale è quello di affrontare con rigore i nodi economici noti a tutti (spesa pubblica, costo del lavoro, mobilità, efficienza del sistema delle Partecipazioni statali) nel quadro delle compatibilità fissate dal documento Pandolfi. Si tratta cioè di determinare con serietà alcuni rigorosi punti di riferimento, all'interno dei quali devono muoversi le forze economiche, sociali e sindacali. Questa è sempre stata l'indicazione strategica fondamentale della proposta politica dei repubblicani.

Il quadro dei fabbisogni finanziari delle Partecipazioni statali, testè illustrato dal Ministro, conferma i forti dubbi sulla possibilità che gli stanziamenti aggiuntivi all'esame possano rappresentare un elemento ef-

fettivo di riequilibrio. Per queste ragioni, conclude l'oratore, il Gruppo repubblicano ribadisce un atteggiamento di contrarietà al disegno di legge in esame.

Il senatore Carollo ricorda che negli anni passati tutte le categorie sociali e tutte le forze politiche hanno in varia misura contribuito a disegnare un'immagine del sistema delle Partecipazioni statali completamente disancorata da quelle giuste esigenze di equilibrio tra costi e ricavi che devono presiedere allo sviluppo di aziende sane. Le responsabilità pertanto sono generali e, quindi, generale deve essere oggi l'assunzione di responsabilità di fronte alla grave situazione finanziaria del sistema, anche rivedendo, per quanto spetta al potere legislativo, alcuni profili della legge n. 675 che la realtà applicativa ha dimostrato essere non validi.

Il senatore Lombardini sottolinea che i dati a disposizione del Parlamento confermano che l'aumento dei fondi di dotazione in discussione è del tutto inadeguato a fronteggiare la gravissima crisi finanziaria delle Partecipazioni statali; di fronte a tali crisi appaiono insufficienti atteggiamenti moralistici mentre invece occorre una piena assunzione di responsabilità, ai diversi livelli, del Governo, del Parlamento, dei dirigenti delle Partecipazioni statali e del movimento sindacale. Preannuncia pertanto che il proprio voto favorevole è condizionato all'impegno del Governo a riferire con esattezza sui fabbisogni del sistema in modo che il Parlamento, a partire dal 1979, sia in condizione di fare scelte chiare in ordine alla complessiva questione del fabbisogno finanziario delle Partecipazioni statali e della sua composizione.

Il senatore Ripamonti, collegandosi alle considerazioni del senatore Andreatta, chiede che l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI sia strettamente collegato all'attuazione dei programmi di investimento già presentati a suo tempo al Parlamento: per nuovi investimenti occorreranno autorizzazioni specifiche aggiuntive. Più in generale l'oratore ribadisce nuovamente l'esigenza che in tempi brevi la Commissione riesami criticamente l'attuazione della legge n. 183 del 1976 e della legge n. 675 del 1977, alla

luce del grave divario tra risorse creditizie mobilizzabili sulla base di tale normative ed erogazioni concretamente effettuate, divario puntualmente sottolineato nella Relazione previsionale e programmatica nella parte concernente la politica industriale. Si dichiara infine d'accordo sulla proposta di utilizzare nel 1979 tutti i fondi destinati alle partecipazioni statali iscritti nella legge n. 675.

Il Presidente Colajanni sottolinea l'opportunità di legare strettamente l'andamento pluriennale degli stanziamenti ai programmi che vengono proposti dagli enti di gestione. Occorre cioè che il Parlamento eserciti con piena responsabilità la funzione decisionale che gli è propria di dimensionamento dei fondi di dotazione, avendo consapevolezza delle conseguenze che le proprie decisioni avranno sulla composizione pluriennale dei flussi e dei relativi fabbisogni finanziari. In questo senso sottolinea che tutti i temi e i nodi sul tappeto devono trovare nel Parlamento la propria sede istituzionale di dibattito e di soluzione.

Il Presidente avverte infine che la discussione generale può ritenersi conclusa e che non vi sono proposte di emendamenti. Dopo una breve dichiarazione di voto del senatore Cifarelli, che ribadisce il voto contrario del Gruppo repubblicano, la Commissione dà mandato al relatore Colajanni a riferire all'Assemblea in senso favorevole.

*La seduta termina alle ore 20,10.*

## FINANZE E TESORO (6°)

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente  
SEGNANA*

*Interviene il Ministro del tesoro Pandolfi ed il Sottosegretario di Stato per le finanze Tambroni Armaroli.*

*Interviene, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, il Governatore della Banca d'Italia Baffi.*

*La seduta inizia alle ore 15,30.*

## COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO E AUDIZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA E SUCCESSIVO DIBATTITO

Il presidente Segnana rivolge parole di saluto e di ringraziamento al ministro Pandolfi e al governatore Baffi, ricordando che l'audizione del Governatore è stata richiesta in riferimento alla Relazione sulla stima della previsione di cassa delle gestioni del bilancio e di tesoreria e sulle operazioni di cassa del settore pubblico per il secondo trimestre 1978, e sottolineando altresì l'esigenza della Commissione di conoscere dagli intervenuti indicazioni più precise in merito ai principali problemi di politica economica e monetaria, con particolare riguardo alla posizione del Governo in merito alle proposte di unione monetaria europea.

Il ministro Pandolfi, prendendo spunto dalla visita resa proprio in questi giorni dal Presidente della Repubblica francese al nostro Paese e dedicata fra l'altro anche alla questione della progettata unione monetaria europea, sottolinea come tale sistema sia ancora in fase costituente. Il Governo italiano vi è attivamente impegnato affinché l'accordo monetario risponda agli interessi generali dei Paesi europei. Non si tratta per l'Italia di aderire passivamente ad un sistema da altri già elaborato: al contrario, il contributo del nostro Paese appare utile ed importante.

Il Governo anche in passato ha avuto modo di riferire al Parlamento sull'evolversi dei contatti in corso a livello bilaterale e multilaterale. La seduta odierna s'inserisce pertanto in questa serie di periodiche comunicazioni.

Dopo aver avvertito che i rapporti tra il Ministero e la Banca d'Italia sono in questa fase particolarmente stretti, il ministro Pandolfi riepiloga gli antefatti immediati delle attuali vicende concernenti il sistema monetario europeo. Ai primi di aprile di quest'anno, in occasione dell'incontro di Copenaghen, è stato abbozzato un progetto dei nove Paesi comunitari rivolto a dar vita ad un organico accordo monetario. Il Consiglio europeo di Brema, tenuto ai primi dello scorso luglio, ha adottato la formale decisione di avviare il progettato sistema, dettando in

proposito alcuni principi essenziali. Il sistema dovrà prevedere innanzitutto un accordo di cambio; in secondo luogo, l'istituzione di un fondo monetario e quindi misure idonee ai fini di una migliore distribuzione delle risorse tra i Paesi partecipanti.

Sul primo punto, il ministro Pandolfi dichiara che, una volta prefissato un accordo di cambio tra i Paesi della CEE, si deve altresì verificare una convergenza da parte della nostra economia con i *trends* delle altre economie comunitarie, affinché tale accordo risulti duraturo.

Il nuovo sistema monetario europeo non può costituire una riedizione dell'attuale « serpente », sia pure con qualche formula correttiva; esso al contrario deve essere tale da riassumere in sé tutte le monete comunitarie, senza isolarsi o contrapporsi rispetto ad altre aree valutarie. Si deve inoltre ricercare un meccanismo che consenta di distribuire tra i vari Paesi comunitari gli oneri di funzionamento del predetto sistema, la cui entrata in opera deve essere altresì accompagnata da accordi finanziari sufficientemente ampi, al fine di predisporre le necessarie garanzie.

Rilevata l'opportunità che l'operazione non comporti per il nostro paese vincoli di carattere deflazionistico, l'oratore prosegue dichiarando che il problema essenziale per l'Italia è che la sua economia imbocchi una linea di tendenza tale da renderla disponibile a recepire tale accordo. Attualmente esiste una marcata differenza nei saggi di inflazione e del costo del lavoro tra il nostro ed i paesi comunitari. I due differenziali comportano immancabilmente un'aggiustamento del tasso di cambio. Perché dunque si possa conseguire una maggiore stabilità del cambio occorre che la nostra economia si muova verso una riduzione degli indicati differenziali.

Considerato che l'attuale regime di cambi fluttuanti viene non a caso a coincidere con una fase di stagnazione economica internazionale, il ministro Pandolfi reputa desiderabile un sistema di maggiore stabilità. La proposta di una crescita interna equilibrata, contenuta nel piano triennale, comporta per l'Italia una scelta in favore del-

l'Europa. Il piano non contiene una ricetta specifica per proiettare la nostra economia verso questo traguardo, ma indica ciò che deve essere compiuto per sottrarre il nostro paese a ricorrenti movimenti sussultori.

L'ampia maggioranza parlamentare che caratterizza questa fase politica trova d'altra parte una sua essenziale ragion d'essere proprio nell'obiettivo di sciogliere alcuni grandi e annosi nodi di politica economica.

Il Ministro non nasconde tuttavia motivi di preoccupazione ed insiste sulla necessità di comportamenti coerenti da parte di tutti, forze politiche e sociali. In caso contrario la nostra economia ripiegherebbe sulle tendenze passate e vano sarebbe poi recriminare a situazione ormai compromessa.

Passando quindi ad illustrare il terzo obiettivo del sistema monetario europeo, il Ministro rileva che intraprendere una decisa azione per una migliore distribuzione delle risorse nell'ambito comunitario costituisce un problema generale dei Paesi aderenti. La posizione italiana a questo proposito parte dall'esigenza di attuare a medio termine una revisione delle politiche comunitarie vigenti, con particolare riferimento a quella agricola. In secondo luogo, bisogna pensare a un flusso di risorse, per mezzo di interventi immediati, con finanziamenti a carico della Comunità, per grandi progetti nazionali a favore delle aree economicamente più deboli.

Le risorse comunitarie devono a tal scopo essere incrementate fino a raggiungere una quota del 2 per cento del prodotto interno lordo, onde servire a questa azione di riequilibrio.

Il prossimo appuntamento per un riesame delle varie posizioni sul sistema monetario europeo è fissato per il 4 e 5 dicembre a Bruxelles. Il tempo per le decisioni è ormai breve sebbene significativo, in quanto questo periodo coincide con l'esame parlamentare della legge finanziaria e con lo svolgimento di una fase importante dei molteplici rinnovi contrattuali in corso.

Il Ministro conclude quindi riaffermando il programma governativo di muoversi verso l'obiettivo di una più profonda integrazione europea del nostro Paese.

Prende quindi la parola il Governatore della Banca d'Italia soffermandosi sui problemi dei meccanismi dei cambi e ricordando i vari livelli di trattativa, sia in sede politica che tecnica, tenutesi negli ultimi anni ai fini della costruzione di un sistema monetario europeo.

Rammenta come dopo il vertice di Copenaghen dell'aprile 1978 furono individuate tre ipotesi di sistema comunitario dei cambi: il cosiddetto « boa »; un'ipotesi che prevedeva che gli impegni di cambio fossero presi rispetto ad un indice ponderato dei cambi; un terzo schema che si basava sulla definizione di zone di riferimento per l'evoluzione delle tre valute che attualmente fluttuano in modo indipendente. Tutti e tre questi approcci implicavano, in maniera esplicita e implicita, una politica comune nei confronti del dollaro USA. Veniva inoltre unanimemente riconosciuta l'esigenza di una convergenza e di un attivo coordinamento dei singoli Stati; peraltro si riconosceva al sistema di cambio comunitario un ruolo di positivo di contributo a tale convergenza e coordinamento.

Dopo aver ricordato le decisioni del Consiglio dei ministri finanziari della CEE riunitosi il 19 giugno 1978, si sofferma ad indicare i punti principali del cosiddetto « Annesso » di Brema del luglio 1978. E cioè: il sistema monetario europeo dovrebbe essere almeno rigoroso quanto il « serpente »; l'unità monetaria europea (ECU) dovrebbe essere al centro del sistema; nella fase iniziale delle sue operazioni i Paesi attualmente al di fuori del « serpente » avrebbero potuto usufruire di margini di fluttuazione più ampi attorno alla parità; gli interventi resi necessari dal sistema avrebbero dovuto essere operati, in linea di principio, in monete comunitarie; i Paesi partecipanti avrebbero dovuto coordinare la loro politica di cambio nei confronti dei Paesi terzi.

Malgrado l'apparente chiarezza del ricordato « Annesso » si ebbero diverse interpretazioni in seno ai gruppi tecnici che dovevano attuare le indicazioni assunte dai capi di Stato e di Governo. In particolare, si contrapponeva una interpretazione da parte dei tedeschi e degli olandesi (per cui, in pra-

tica, la meccanica sarebbe stata identica a quella del « serpente » e l'ECU avrebbe avuto nella determinazione del sistema di cambio un ruolo puramente fittizio) e una opposta interpretazione da parte dei francesi, per i quali l'affermazione dell'ECU al centro del sistema doveva significare non solo che le parità ma anche i margini dovessero essere fissati in base al « paniere » di monete.

Si fece strada nei gruppi tecnici una interpretazione di compromesso funzionale tra i due estremi, che teneva conto, da una parte, della desiderabilità di mantenere all'ECU la funzione di « indicatore di divergenza » e, dall'altra parte, delle notevoli difficoltà tecniche — che il Governatore brevemente sintetizza — che rendevano estremamente rigido un sistema che si basasse unicamente sull'ECU.

La tesi del compromesso funzionale ha costituito un utile punto di partenza per ulteriori approfondimenti tecnici e anche per questi aspetti si presentò successivamente una linea di interpretazione mediana, che, prescelta dal Comitato dei ministri finanziari riunitosi nel mese di ottobre, si è tradotta nell'incarico elaborativo dato ai relativi gruppi tecnici.

Il Governatore passa quindi ad illustrare la posizione italiana su questi temi, sottolineando come essa è stata volta alla costruzione di un sistema di cambi che potesse adattarsi alle specifiche condizioni del nostro Paese e che desse un utile contributo al processo di convergenza della nostra economia verso le condizioni prevalenti negli altri Paesi comunitari. Nello stesso tempo si sono ben avute presenti le necessità di dotarsi a livello europeo di una politica comune in materia di cambi: risulta cruciale, da questo punto di vista, la costruzione di un sistema solido e quindi realistico.

Nel ripercorrere l'atteggiamento tenuto dall'Italia nel corso delle successive trattative ed incontri, il Governatore ricorda come a Brema venne proposta e sostenuta sin dall'inizio una interpretazione secondo la quale: 1) il principio per cui il nuovo sistema doveva essere rigoroso quanto il serpente andava interpretato in senso economico e non meccanico; 2) bisognava avere una mo-

dulazione di margini che fosse compatibile con i differenziali tra i tassi di inflazione, di interesse e quindi con i tassi di cambio a termine, esistenti tra i Paesi della CEE e che facilitasse la modifica delle parità senza creare condizioni di facili guadagni per la speculazione; 3) la variazione dei tassi centrali doveva essere consentita, in maniera semplice, al Paese il quale producesse l'evidenza di aver compiuto un serio sforzo di aggiustamento: ricorda di aver indicato come evidenze di questo sforzo l'accettazione di una temporanea flessione nel tasso di sviluppo, una struttura piuttosto elevata dei tassi di interesse, un principio di convergenza nel tasso di inflazione; 4) si doveva evitare che l'asimmetria insita nell'ECU, per la diversa ponderazione delle monete, avesse effetti iniqui sul funzionamento del sistema e si sviluppasse ulteriormente.

Nel momento attuale, prosegue il Governatore, il nostro Paese è impegnato a cercare in quale misura sia possibile far valere le esigenze italiane e quello che noi interpretiamo essere il vero interesse della Comunità europea, in un sistema basato sulla scelta compiuta dal Consiglio dei ministri finanziari che ha conferito ai tecnici il mandato di accertare le possibilità di ricomporre le divergenti interpretazioni delle ipotesi discusse.

Il professor Baffi si intrattiene successivamente sul tema della creazione del Fondo monetario europeo e dell'allargamento degli accordi di credito reciproco nel breve periodo. Sottolinea l'opportunità di creare tale Fondo a sostegno degli accordi di cambio comunitari, ponendo però in rilievo — data la complessità delle questioni giuridiche e politiche che sorgono — la necessità di distinguere anzitutto una frase transitoria, nella quale ampliare, potenziare e, ove necessario, modificare i meccanismi di credito esistenti, in modo da assicurare che gli accordi di cambio possano disporre immediatamente di un sostegno adeguato in termini di crediti.

Dopo aver accennato ai principali punti che emergono in proposito dall'Annesso di Brema e indicato successivamente lo stato delle analisi e delle trattative, che pongono in

evidenza l'impossibilità di dare contenuti avanzati ed innovativi alla istituzione del Fondo monetario europeo in tempi brevi, il Governatore compie una rapida analisi delle attuali facilitazioni creditizie intracomunitarie a brevissimo termine, a breve termine e a medio termine, informando poi sulle proposte attualmente in esame per l'estensione dei meccanismi di credito ed illustrandone la portata, con riferimento particolare al nostro paese. Le proposte italiane, sostenute anche dagli inglesi, privilegiano, tra l'altro, l'aumento del sostegno a breve, rispetto a quello a medio termine e, nell'ambito del breve, l'aumento delle quote (automatiche) rispetto a quello dei « *rallonges* » (discrezionali). Anche per la presenza di ipotesi alternative avanzate da altri paesi esiste, su questi problemi, un importante aspetto negoziale. È stato tuttavia fatto rilevare che facilitazioni di credito che costituiscono una massa di manovra di ampie dimensioni sembrano assolutamente necessari per prevenire ed eventualmente scoraggiare attacchi speculativi destabilizzanti.

A conclusione del suo intervento, il professor Baffi osserva che un'eventuale adesione italiana al SME si rivelerà fruttuosa alla triplice condizione che esso sia subito operativo nei tre aspetti originariamente previsti, relativi agli accordi di cambio, ai sostegni di credito e alle misure in favore delle economie meno prospere; che ciascuno di essi abbia dei requisiti minimi di accettabilità, non potendosi, ad esempio, barattare un accordo di cambio insostenibile con più ampie facilitazioni creditizie; e, infine, che offra caratteristiche di flessibilità in grado di accompagnare senza sussulti il cammino di rientro dell'Italia verso condizioni economiche generali e, più in particolare, di inflazione, prossime a quelle dei paesi più forti.

Il presidente Segnana ringrazia vivamente il Ministro del tesoro e il Governatore della Banca d'Italia per la loro esposizione, dichiarando aperto il dibattito.

Il senatore Luzzato Carpi ritiene che è preferibile che il nostro Paese non faccia ingresso nella progettata unione monetaria europea, se dietro tale operazione sono pre-

senti alcune riserve mentali. È meglio che i nostri *partners* comunitari si adoperino perchè la nostra economia possa uscire dall'attuale fase, anche mediante l'attuazione degli indicati progetti di opere pubbliche.

A proposito del piano triennale, l'oratore avverte che non v'è ancora accordo tra i partiti, ed in particolare ricorda che il Partito socialista mantiene un atteggiamento critico.

Il senatore Luzzato Carpi formula quindi alcuni interrogativi, chiedendo di conoscere l'intendimento delle competenti autorità politiche e monetarie nei confronti delle rendite differenziali che, a suo giudizio, le società petrolifere hanno conseguito in dipendenza dei recenti movimenti nel corso dei cambi tra la nostra moneta ed il dollaro. Chiede altresì se non sia opportuno stabilire una disciplina amministrativa dei tassi bancari, onde superare le ricorrenti vischiosità da essi manifestate nell'adattarsi alle variazioni del tasso ufficiale di sconto. Interroga infine il ministro Pandolfi chiedendo di conoscere se è stata risolta la controversa vicenda della presidenza della Cassa di risparmio delle province lombarde.

Il presidente Segnana, intervenendo sull'ordine della discussione, avverte che è necessario attenersi agli argomenti trattati dalle relazioni del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia. Ad una richiesta del senatore Fenoaltea, il quale ritiene opportuna la trattazione di questi temi in una seduta congiunta delle Commissioni 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, il Presidente risponde riconoscendo la fondatezza dell'istanza ed assicurando altresì che essa potrà essere soddisfatta quando si verificassero le prescritte condizioni regolamentari.

Il senatore Andreatta premette di ritenere scarsamente fondate le obiezioni, da qualche parte formulate al riguardo dell'ingresso del nostro Paese nell'unione monetaria europea e motivate in relazione alle possibili negative ripercussioni sulla politica economica nazionale. Al contrario, a suo giudizio, l'opinione pubblica potrebbe manifestare un più vivo interesse verso il progettato sistema, quando questo diventasse parte integrante di un indirizzo rivolto ver-

so un deciso riassorbimento dell'attuale disoccupazione.

L'oratore formula quindi alcune considerazioni, osservando tra l'altro che l'elevato tasso di svalutazione della lira rispetto alle monete europee è forse una delle cause dell'attuale alto disagio di inflazione. Il nostro Paese è interessato affinché gli altri *partners* comunitari non rivalutino la loro moneta in una misura eccessiva rispetto al più basso saggio di inflazione da essi goduto; reciprocamente, ogni operazione svalutativa non deve avvenire in misura superiore al saggio di inflazione registrato dal Paese interessato. Tali aggiustamenti sono da considerare fisiologici ed è augurabile che essi si verifichino simultaneamente nelle due direzioni, in vista del traguardo finale di un saggio di inflazione unico in tutta la area comunitaria.

Considerato inoltre che il libero movimento dei capitali costituirà un corollario del nuovo sistema, ritiene in qualche misura fondato il dubbio secondo cui il futuro polo monetario europeo, che dispone di un elevato volume di commercio internazionale, potrà attrarre capitali esterni, invogliati dalle interessanti prospettive promesse dalla nuova moneta. In questo caso, anche una bilancia di pagamenti deficitaria entrerà in equilibrio proprio in virtù degli indicati movimenti, i quali però a loro volta propongono problemi di non facile soluzione.

Il senatore Andreatta conclude affermando che, per ridurre il tasso di inflazione esistente nel nostro Paese, si richiede forse qualcosa di più impegnativo di contingenti modifiche della parità monetaria. A suo giudizio, il Governo forse non ha fatto tutto il necessario onde avvertire le parti sociali che certe piattaforme sindacali entrano decisamente in contraddizione con l'obiettivo della stabilità del potere d'acquisto della moneta.

Dopo un breve intervento del senatore Assirelli, il quale propone alcuni interrogativi sulle possibilità di aggiustare gli attuali squilibri tra i bilanci dei Paesi comunitari, il presidente Segnana avverte che pur essendovi altri iscritti a parlare, la prosecuzione delle comunicazioni del Ministro e dell'audizione del Governatore della Banca d'Italia

e del relativo dibattito dovrà essere rinviata ad altra data, a causa della necessità del Ministro del tesoro di assistere alla discussione del disegno di legge n. 1324 in Assemblea. Il presidente Segnana assicura che prenderà gli opportuni accordi perchè la prosecuzione di cui sopra avvenga nei tempi più brevi.

*(La seduta, sospesa alle ore 18, viene ripresa alle ore 18,30).*

#### IN SEDE DELIBERANTE

« Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dall'Amministrazione periferica delle dogane ed imposte indirette nell'interesse del commercio ed a richiesta ed a carico di privati ed enti » (1344).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il presidente Segnana ricorda che il 18 ottobre il senatore Luzzato Carpi svolse la relazione introduttiva e che fu allora richiesto il trasferimento alla sede deliberante, che è stata concessa. Dichiarò quindi aperta la discussione generale.

Il senatore Pinna riepiloga i precedenti provvedimenti via via adottati per regolare il funzionamento dei servizi doganali, soffermandosi soprattutto sui meccanismi introdotti dalla legge n. 734 del 1973, che dispose il nuovo assetto della materia delle « indennità commerciali », corrisposte per prestazioni richieste al personale doganale fuori del normale orario d'ufficio o fuori del circuito doganale. Ricorda le ragioni che furono allora addotte (mole di lavoro, scarsità di personale, accresciuto volume degli scambi) che indussero ad adottare quel provvedimento, che lasciò vari strascichi e diffuse perplessità; esso fu comunque considerato un provvedimento di emergenza per consentire la retribuzione dello straordinario e per accelerare le operazioni doganali. Contemporaneamente furono previste norme semplificate per l'assunzione di nuovo personale, del cui esito gradirebbe avere notizie dal rappresentante del Governo.

Dopo aver ricordato gli scioperi selvaggi attuati dai doganali in passato, caratterizzati da uno spirito corporativo, sottolinea

l'assoluta esigenza di un regolare funzionamento del servizio doganale, sulla struttura ed importanza del quale, anche dal punto di vista tributario, l'oratore si intrattiene con ampiezza. Malgrado, però, le grosse dimensioni dell'organizzazione, il comparto doganale — osserva il senatore Pinna — non funziona come dovrebbe e non v'è dubbio, tra l'altro, che occorrerebbe rammodernare la legislazione per rendere più rapidi i traffici internazionali.

Il senatore Pinna chiede quindi al Governo di esplicitare se ritiene di dare soluzione definitiva al problema dello straordinario con tale provvedimento; altre, comunque, dovrebbero, a suo parere, essere le strade da battere. Chiede inoltre chiarimenti sul protocollo di intesa raggiunto tra l'Amministrazione finanziaria e le rappresentanze sindacali.

Dopo aver esposto alcune considerazioni sugli articoli del disegno di legge ed essersi riservato di intervenire in sede di trattazione degli emendamenti, conclude anticipando un parere complessivamente favorevole sul provvedimento, purchè vengano sciolti alcuni dubbi su talune proposte di modifica che il Governo ha preannunciato.

Il senatore Assirelli sottolinea soprattutto l'importanza di dare maggiore efficienza all'Amministrazione finanziaria e al settore doganale in particolare. Fa notare, tra l'altro, come la ridotta efficienza dipenda anche dall'inadeguatezza delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro, che spesso rendono poco allettante il permanere nell'Amministrazione.

Si dichiara quindi favorevole al disegno di legge, che viene incontro ad esigenze minime, ma che costituisce un passo indietro rispetto al complesso degli emolumenti che il personale interessato percepiva in precedenza. Conclude auspicando provvedimenti di riorganizzazione organica e nuovi sistemi di svolgimento del lavoro; l'attuale disegno di legge non è altro, infatti, che un provvedimento tampone.

Il senatore Luzzato Carpi, nella sua replica, considera il disegno di legge necessario perchè regola e adegua i compensi straordinari e li svincola dalle indennità corrisposte

dagli operatori per i servizi loro resi. Esso, tuttavia, non risolve i problemi delle dogane; i ritardi nell'adozione di provvedimenti globali non consentono una opportuna programmazione del lavoro ed aggravano la situazione di precarietà in cui versa l'amministrazione e il personale. L'organico è insufficiente e i locali in cui i dipendenti devono lavorare sono spesso fatiscenti e sovraffollati; le strutture sono in gran parte obsolete e i sistemi di gestione del personale si ispirano prevalentemente a criteri autoritari, gerarchici e accentratori.

Il sottosegretario Tambroni Armaroli sottolinea che il disegno di legge è un provvedimento obbligato che trae origine dagli accordi sindacali raggiunti; esso peggiora, in sostanza, il trattamento complessivo del personale e può influire negativamente sulla efficienza stessa del settore. La sua principale innovazione consiste nello sganciamento dei compensi straordinari dagli introiti risultanti dalle prestazioni rese agli operatori in particolari condizioni.

Dichiara di condividere le osservazioni critiche formulate sull'efficienza dell'amministrazione, derivanti soprattutto dalla carenza e dalla scarsissima mobilità del personale, nonché dalla vetustà delle strutture e delle attrezzature. Si sta però mettendo a punto un progetto di legge più organico di ristrutturazione per il potenziamento e il miglioramento delle strutture e delle condizioni ambientali, logistiche e di lavoro del personale. Così come è alla massima attenzione l'aspetto della riforma delle procedure, da attuare con una proroga della delega già concessa al Governo. Per risolvere questi problemi, sottolinea il Sottosegretario, si rende indispensabile un notevole apporto del Parlamento allo sforzo e alla volontà del Governo.

Il Sottosegretario presenta quindi una serie di emendamenti e la Commissione procede alla trattazione degli articoli.

All'articolo 1, il rappresentante del Governo presenta un emendamento che riformula l'articolo 12 della legge n. 734 del 1973 per prevedere che per i riscontri tecnici svolti fuori sede dal personale dei laboratori chi-

mici delle dogane e delle imposte indirette spetta il trattamento di missione in deroga ai limiti di distanza e di durata minimi stabiliti dalle norme generali in materia.

Il senatore Luzzato Carpi si dichiara sostanzialmente favorevole per perequare il trattamento del personale dei laboratori chimici. Numerose perplessità vengono invece avanzate dai senatori Pinna, Li Vigni, Assirelli e dal presidente Segnana. Si fa infatti presente, oltre che l'imprecisione del concetto di « fuori sede », il rischio dell'estensione o di richieste di trattamenti di missione in tutti gli altri casi in cui si rendano necessari lavori all'esterno dell'ufficio di appartenenza. In particolare, si temono conseguenze di ordine rivendicativo e, quindi, pressioni sulla finanza pubblica.

Il sottosegretario Tambroni Armaroli sottolinea come vada comunque risolto il problema del pagamento delle prestazioni effettuate al di fuori dell'ufficio e i riflessi che una mancata approvazione della norma potrebbe avere nel personale interessato, di cui si possono prevedere anche rimostranze ed agitazioni.

L'emendamento viene approvato, con la astensione dei senatori Assirelli e Forma. Il senatore Li Vigni annuncia il proprio voto favorevole unicamente per gli effetti sindacali e salariali della norma, che considera tuttavia assolutamente infelice per le conseguenze che potrebbe provocare e per le reazioni a catena che ne potrebbero seguire in altri comparti del pubblico impiego.

Viene quindi approvato l'articolo 1 nel testo emendato e, successivamente, senza discussione, gli articoli 2 e 3.

L'articolo 4 viene approvato con la sostituzione del primo comma con un emendamento del Governo, secondo il quale al personale assegnato presso uffici di confine od aeroportuali posti in località isolate oppure presso uffici compresi in piccoli centri abitati nei quali non vi sia disponibilità di alloggi di tipo economico o popolare, spetta un trattamento pari a quello fissato per le trasferte orarie dalle norme generali in materia, in deroga ai limiti di distanza e di durata ivi previsti.

La Commissione esamina poi 5 articoli aggiuntivi, dopo l'articolo 4, sempre proposti dal Governo.

Il primo, dopo interventi dei senatori Li Vigni e Pinna viene approvato. Esso prescrive che la misura dell'indennità di trasferta spettante nei casi in cui è consentita la corresponsione del trattamento di missione in deroga ai limiti minimi di durata e di distanza ai sensi degli articoli 1 e 4, è soggetta a rideterminazione, secondo le disposizioni di cui all'articolo 1, terzo comma, del decreto presidenziale n. 513 del 1978.

Il secondo articolo aggiuntivo viene pure approvato, con il parere favorevole del relatore e con un intervento critico del senatore Pinna, che si astiene. Prendono anche la parola il presidente Segnana, i senatori Li Vigni e Assirelli e il sottosegretario Tamboni Armaroli. L'articolo prevede che agli impiegati in servizio presso gli uffici doganali di confine ed aeroportuali posti in località disagiate compete una indennità di confine di lire 1.500 per ciascun giorno di effettivo servizio.

Viene invece ritirato il terzo articolo aggiuntivo, dopo prese di posizione contrarie espresse dai senatori Pinna e Li Vigni e perplessità avanzate dal senatore Luzzato Carpi. L'articolo concerneva l'iscrizione di un particolare capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e i criteri di determinazione del relativo stanziamento.

Viene invece approvato il quarto articolo aggiuntivo, dopo interventi dei senatori Pinna, Assirelli, Li Vigni, del presidente Segnana e del rappresentante del Governo. Esso considera comprese tra le prestazioni pregiudizievoli alla salute o alla incolumità personale anche quelle rese dai dipendenti amministrativi che svolgono i propri compiti nei medesimi ambienti in cui opera il personale tecnico che fruisce dell'indennità di rischio.

Viene invece ritirato il quinto articolo aggiuntivo, concernente l'esercizio della professione di spedizioniere doganale, dopo che il senatore Luzzato Carpi — cui si associa il senatore Li Vigni — si è espresso per rinviare tale problema ad altro provvedimento.

Dichiarato precluso un ulteriore emendamento del Governo, l'articolo 5 viene approvato con una modifica di coordinamento.

L'articolo 6 viene approvato con un emendamento che stabilisce l'entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione della legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il senatore Li Vigni annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista, ma con ampie riserve per il modo con cui si è giunti alla predisposizione del provvedimento e per le preoccupazioni di reazioni che il provvedimento stesso potrà creare in altri settori e categorie.

Con analoghe motivazioni e riserve annuncia il voto favorevole della Democrazia cristiana il senatore Assirelli.

La Commissione approva infine il disegno di legge nel suo complesso.

*La seduta termina alle ore 20,45.*

## AGRICOLTURA (9<sup>a</sup>)

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente  
MACALUSO*

*Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Marcora ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Cacchioli.*

*La seduta ha inizio alle ore 16,10.*

### DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE IN MERITO ALLO STATO DI ATTUAZIONE E ALLE PROSPETTIVE DEGLI INTERVENTI IN AGRICOLTURA

Si apre il dibattito sulle comunicazioni fatte dal ministro Marcora nella seduta del 12 ottobre.

Il senatore Balbo chiede al Ministro quanti dei 760 miliardi ripartiti alle Regioni, in base alla legge « quadrifoglio » n. 984 del 1977, secondo il piano stralcio, siano stati effettivamente già spesi in investimenti e quale fondamento abbiano le voci secondo cui, anche per il prossimo anno, si dovrà ri-

correre ad un ulteriore piano stralcio. Chiede altresì di conoscere le iniziative del Governo per assicurare la copertura finanziaria dei contributi nazionali previsti dai Regolamenti comunitari nonché gli orientamenti che si intendano seguire (fa riferimento al recente scioglimento dell'UMA) per l'attuazione di una unitaria politica nazionale della meccanizzazione agricola.

Il senatore Bonino sottolinea di aver notato, nell'ampia e dettagliata comunicazione del Ministro, una sorta di delusione per l'insufficiente apporto finora venuto dalle Regioni nella realizzazione degli interventi a favore del settore agricolo. Ciò convalida il giudizio negativo espresso alla Costituente da Einaudi e, in un primo tempo, anche da Togliatti, sull'istituzione delle Regioni.

Poste quindi in evidenza le varie inadempienze delle Regioni nel corso della procedura di programmazione seguita per giungere infine al piano stralcio, si sofferma su un dato particolarmente rilevante che caratterizza l'attuale situazione della nostra zootecnia: l'elevata differenza fra i costi di allevamento del bestiame vigenti in Italia e quelli degli altri paesi comunitari. Particolarmente oneroso e scoraggiante è l'allevamento del bestiame in Sicilia e nella parte meridionale della Calabria, specie in conseguenza del monopolio di gestione dei silos istituito da parte di un privato. L'oratore ribadisce la necessità che le autorità competenti intervengano ad eliminare tale situazione monopolistica, richiamando l'articolo 43 della Costituzione che prevede il ricorso a provvedimenti espropriativi per fini di preminente interesse generale. Chiede, in particolare, controlli circa l'importazione del grano e della soia, con riferimento ai motivi che hanno determinato il ritardo dell'entrata in funzione degli stabilimenti per la produzione delle bioproteine, destinate a sostituire i suddetti prodotti nell'alimentazione del bestiame.

Il senatore Bonino pone quindi l'accento sugli aspetti positivi che caratterizzano la nostra agricoltura, dando atto della solerzia e del costante impegno del ministro Marcora nel portare avanti una incisiva politica di riscatto della nostra agricoltura. Rileva, fra

l'altro, il maggior volume di esportazione degli agrumi, l'utilizzo di tutta la produzione frutticola (non è stato necessario ricorrere alla distruzione), la maggiore produzione di grano che farà risparmiare 400 miliardi di valuta estera (suggerisce che l'AIMA metta all'asta gradualmente i quantitativi disponibili di grano canadese con caratteristiche elevate al fine di migliorare le nostre paste alimentari ottenute con grano duro nazionale ad insufficiente tasso di glutine). Auspica quindi una più incisiva repressione delle frodi nel campo vinicolo, dove permane la pratica dello zuccheraggio (si chiede se non sia il caso di uniformare la nostra normativa a quella degli altri paesi della CEE); ritenuti poi insufficienti gli stanziamenti nel comparto della forestazione delle zone mediterranee, richiama l'attenzione del Ministro sulla delicata situazione esistente nel settore delle cartiere (particolarmente delicata in relazione al fondamentale problema della libertà di stampa) e pone infine l'accento sui pericoli derivanti dall'allargamento dell'area comunitaria a Grecia, Spagna e Portogallo. Le produzioni agricole spagnole esportate nel 1976 risultano quantitativamente superiori alle nostre; altro pericolo da valutare riguarda il consumo di olio di oliva, di cui si può prevedere una grave crisi se non si riuscirà a ridurre le importazioni degli olii di semi.

Il senatore Romeo osserva come i dati emersi nella pur dettagliata e puntuale esposizione del Ministro non possano considerarsi esaurienti, stante la necessità di conoscere in quale modo i fondi attribuiti alle regioni vengano spesi e le eventuali carenze riscontrate. Riconosce la premura del ministro Marcora nell'adottare i provvedimenti di ripartizione dei finanziamenti per il raggiungimento delle finalità previste dal «quadri-foglio» ed aggiunge come in tutto questo non si possa prescindere dal riferimento al piano agricolo alimentare per il quale sussiste un preciso impegno del Governo: impegno particolarmente importante in un momento politico, come quello che si attraversa, denso di tensioni sociali ed economiche, in cui occorre una decisiva capacità del Governo di coordinare i vari provvedi-

menti d'intervento approvati dal Parlamento, secondo quella logica di programmazione alla quale si è fatto riferimento nei vari convegni ed il cui venir meno ha inciso negativamente sulle già difficoltose condizioni operative delle Regioni. Mancano, aggiunge il senatore Romeo, i collegamenti col piano di settore delle industrie di trasformazione agro-alimentari e con lo stesso documento di programmazione presentato dal ministro Pandolfi: sono problemi di concreta efficienza, di contenuto per il consolidamento della politica di confronto che va concepita non come fine a se stessa ma in direzione di un reale avanzamento del Paese. Ribadita quindi la necessità che il Governo si impegni a predisporre il piano agricolo alimentare da coordinare con tutti gli altri interventi concernenti il settore, con particolare riferimento ai progetti del CIPI, chiede di conoscere come si intenda agire per assicurare la copertura finanziaria dei progetti finanziati dalla Comunità europea.

Il senatore Scardaccione richiama l'attenzione della Commissione sul fatto che il settore agricolo — oggi come mai in precedenza — dispone di un flusso di finanziamenti particolarmente elevato. Di contro, egli aggiunge, ci si allarma eccessivamente, per l'ingresso degli altri paesi mediterranei nella CEE, nei quali vigono più bassi costi di produzione e non si tiene conto del più alto grado di produttività raggiunto dalla nostra agricoltura. Bisogna, egli afferma, determinare un'inversione nell'attuale politica agraria basata sulla vecchia linea della difesa dei prezzi mirante ad incrementare il reddito di chiunque in qualche modo operi nel settore; si richiede cioè una politica agraria incentrata sull'uomo, con la sua carica operativa e il suo rendimento, più che sulla mediazione tra il capitale fondiario ed il lavoro. Pone quindi l'esigenza che venga predisposto — come da lui già in altre occasioni sostenuto — l'albo professionale degli agricoltori e che gli interventi siano orientati in modo tale da portare l'impresa individuale al raggiungimento della dimensione ottimale.

Evidenziata quindi la necessità di disporre di azoto e di approvvigionamento idrico

al fine di elevare ulteriormente la produttività delle nostre terre, rileva che è necessario favorire la cooperazione ponendola su un piano prioritario rispetto alle iniziative dei singoli e sottolinea l'esigenza di favorire lo sviluppo della proprietà contadina anche con la regolamentazione adeguata del diritto di prelazione.

Il senatore Giuseppe Vitale — espresso apprezzamento per la relazione del ministro Marcora, dalla quale emerge l'impegno ad uscire da una vecchia logica ed a conferire un qualche grado di qualificazione alla spesa pubblica nel settore primario — fa osservare come sussista un certo squilibrio fra l'impegno verso le strutture produttive ed il modo col quale si affrontano i problemi di mercato. Si dice preoccupato per le prospettive che si presentano nel mercato comunitario per certi nostri prodotti, di cui occorre incrementare la produzione per il soddisfacimento del fabbisogno nazionale e per un maggior volume di esportazioni. Soffermatosi quindi sul finanziamento dei progetti FEOGA — sui quali il ministro Marcora fornisce ragguagli inerenti alla procedura di presentazione agli organismi comunitari — richiama l'attenzione della Commissione sulla necessità che le industrie di trasformazione garantiscano il ritiro ai produttori, che si rifinanzi il fondo per la formazione della proprietà contadina e che si trovino forme di prefinanziamento alle associazioni dei produttori agricoli già esistenti. Sottolinea infine la necessità della revisione della politica agricola comune e ricorda i prossimi impegni in sede comunitaria per ottenere l'approvazione degli interventi nei settori della forestazione e dell'assistenza tecnica e per tutelare la nostra produzione vinicola di fronte alle richieste francesi intese a frenare le nostre esportazioni.

Prende quindi la parola il senatore Chielli. Premesso che occorre compiere ulteriori sforzi perchè l'agricoltura — già fin troppo tempo rimasta ai margini dell'economia — occupi un posto adeguato nel nostro sistema produttivo, osserva che nella esposizione del rappresentante del Governo non sono emerse indicazioni per un adeguato coordinamento degli elementi socio-produttivi del

comparto rapportato al nostro sistema istituzionale; nè si tratta egli aggiunge, di sapere a chi addossare — se allo Stato o alle regioni — la responsabilità per il ritardo nella erogazione degli interventi finanziari. Occorre non limitarsi a prendere atto degli ostacoli che si presentano, come nel caso della inadeguatezza dei finanziamenti comunitari e nel mancato coordinamento con i vari piani interessanti il settore agricolo, ma adottare concrete misure per ovviare a tali lacune. L'oratore si sofferma quindi sulla necessaria applicazione della direttiva comunitaria n. 161 del 1972 relativa all'informazione socio-economica e alla formazione degli agricoltori; chiede delucidazioni sui 600 miliardi, cui il Ministro ha accennato, che il Governo deve stanziare a copertura dei contributi nazionali relativi ai regolamenti comunitari. Conclude riconoscendo che il ministro Marcora conduce una battaglia valida intesa a rimediare alla trascuratezza nella precedente gestione della nostra politica agraria; ciò però ha un valore pragmatico limitato che non può sostituire la strategia di carattere globale che sarebbe necessaria.

Il senatore Fabbri, rilevato preliminarmente l'assenza dell'agricoltura nel piano Pandolfi, lacuna che è stata successivamente colmata con la relazione previsionale e programmatica, osserva come al settore agricolo si sia in complesso prestata una adeguata attenzione e da parte del Parlamento e da parte dello stesso rappresentante del Governo. Si tratta adesso di coordinare le varie iniziative programmatiche giungendo a scelte ed azioni concrete; bisogna altresì che venga meno quella sorta di agnosticismo manifestato dal Governo su certi importanti nodi politici da sciogliere.

Segue un breve intervento del ministro Marcora per ricordare l'auspicio da lui già espresso che l'altro ramo del Parlamento approvi al più presto e col minor numero possibile di modifiche il testo della riforma dei contratti agrari concordato in Senato sulla base di una iniziativa legislativa parlamentare e non governativa. Quindi il senatore Fabbri, dopo aver accennato ai problemi da risolvere concernenti l'AIMA e la Federconsorzi, si sofferma sulla necessità di

affrontare — nell'intento non di polemizzare nei confronti delle regioni ma di cercare una soluzione positiva — il ritardo della erogazione degli interventi pubblici a livello regionale. Si dichiara soddisfatto per l'attenzione che il ministro Marcora continua a prestare alla questione dei parchi nazionali ed auspica che nell'indagine conoscitiva che la Commissione si appresta a fare vengano adeguatamente approfonditi anche i problemi connessi all'allargamento dell'area comunitaria.

Il senatore Foschi incentra il proprio intervento anzitutto sulla scarsa disponibilità dei mezzi finanziari in favore dell'agricoltura specialmente per quanto riguarda i progetti FEOGA sui quali ha già presentato una interrogazione. Ritiene di dover condividere talune osservazioni critiche nei confronti del Governo circa il ritardo con cui si interviene nell'erogare le provvidenze a favore degli agricoltori, provvidenze che vengono vanificate dal rilevante tasso di inflazione monetaria. L'oratore condivide altresì le osservazioni avanzate nel corso dei vari interventi circa le difficoltà di utilizzo dei mezzi esistenti; la stessa riserva della quota del 60 per cento in favore del Mezzogiorno finisce con l'essere — egli aggiunge — qualcosa di retorico; conferma la fiducia del proprio Gruppo alla validità del decentramento regionale, le cui carenze operative vanno concordemente affrontate e superate in positivo, evitando una sorta di conflittualità permanente fra Stato e regioni. Ciò — prosegue il senatore Foschi — non impedisce di ritenere opportuno che prima di addossare ulteriori competenze alle ancor giovani strutture regionali, si verifichi la loro concreta capacità operativa. Dichiarò altresì comprensione per le difficoltà sorte nella ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale occorre assicurare adeguate funzionali strutture; prende atto delle comunicazioni del Ministro sugli adempimenti circa la predisposizione dello schema del piano agricolo alimentare e ribadisce, a nome del Gruppo dei senatori democristiani, la volontà di rispetto degli accordi della maggioranza parlamentare.

Replica agli intervenuti il rappresentante del Governo.

Il ministro Marcora premesso che il piano è da considerare un insieme di obiettivi raggiungibili con comportamenti coerenti e che non appare realistico l'obiettivo, sostenuto dagli esperti della maggioranza, del 90 per cento di autosufficienza in campo agricolo-alimentare, osserva che il piano stesso richiede tutta una serie di disaggregazioni a livello regionale e settoriale e quindi una operatività per la quale si richiede una adeguata struttura ministeriale. Conferma quindi l'impegno che il piano agro-alimentare sia collegato al piano triennale; si sofferma sui vari provvedimenti adottati in sintonia col « quadrifoglio » e con le direttive comunitarie (la stessa riforma dei contratti agrari è basata sulla logica imprenditoriale) e pone in rilievo il problema — che affronterà presto in sede comunitaria — dei tassi di interesse per il credito agrario, per i quali si sono avuti i comportamenti più disparati a livello regionale. Quanto ai rapporti con le regioni, il rappresentante del Governo dichiara di essersi fatto promotore di un continuo contatto con i rappresentanti di tali organismi, i quali peraltro si sono trovati, non per cattiva volontà, con strutture non obiettivamente adeguate alle esigenze. Egli ha comunque cercato di dare al riguardo ogni apporto possibile nei limiti consentiti dalle stesse strutture del Dicastero, al quale occorrerà ridare un adeguato potenziamento e snellimento, che consenta di mettere in moto e sollecitare i meccanismi necessari alla erogazione delle somme impegnate.

Assicurato, quanto alle preoccupazioni avanzate dal senatore Bonino circa la situazione dei *silos*, di avere disposto le opportune informazioni, il ministro Marcora ragguaglia la Commissione sull'eccezionale aumento della nostra produzione di zucchero, migliorata anche qualitativamente e si sofferma sulla cautela da adottare circa il problema dell'allargamento della Comunità europea, specie in relazione ai prodotti del nostro Meridione che già risentono le conseguenze degli accordi con i paesi del Maghreb, del Mashrek e della Convenzione di Lomè. Accenna altresì ai pericoli che po-

trebbero venire per la nostra agricoltura da eventuali cedimenti nei negoziati del Tokio *round* e si sofferma sui prossimi lavori del Consiglio dei ministri della Comunità. Pone quindi l'accento sull'azione promozionale che sarà svolta per l'olio d'oliva e per il vino e preannuncia che chiederà alla CEE un nuovo quantitativo di carne congelata (il precedente *stock* è stato venduto) e una nuova operazione per la vendita del burro nel periodo natalizio a prezzi bassi. Conclude comunicando di avere inviato ai Presidenti dei due rami del Parlamento lettera nella quale ha rappresentato il desiderio, espressogli dai Presidenti delle Commissioni agricoltura delle Cortes di Spagna, di un incontro con le rispettive Commissioni agricoltura del Senato e della Camera dei deputati.

*La seduta termina alle ore 19,40.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI  
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente*  
TAVIANI

*La seduta ha inizio alle ore 21.*

**INTEGRAZIONE DELL'ATTUALE CICLO DELLE  
TRIBUNE**

Il Presidente dà lettura del seguente testo predisposto, dall'apposito Gruppo di lavoro, avvertendo che lo porrà in votazione a scrutinio segreto al fine di consentire ai commissari non ancora presenti la possibilità di esprimere il loro voto:

« Il calendario di trasmissione di Tribuna politica e sindacale, approvato il 26 luglio 1978, è così modificato:

la Conferenza-stampa del Presidente del Consiglio, che era prevista per il 16 novembre prossimo, è rinviata al 23 novembre 1978;

il 16 novembre sarà trasmessa sulla Rete 2 televisiva una Tribuna sindacale di 45 minuti alla quale prenderanno parte un rappresentante della Confagricoltura, uno della Confcommercio e uno della CISNAL. Essi saranno separatamente intervistati da un giornalista per un quarto d'ora ciascuno.

La colonna audio della trasmissione televisiva oggetto della presente delibera sarà trasmessa alla radio nel giorno successivo ».

Dopo un intervento del senatore Zito, preoccupato della tendenza di alcune rubriche della RAI ad interferire nell'ambito proprio delle trasmissioni di Tribuna politica, poichè nessun altro chiede di parlare il Presidente dichiara aperta la votazione. Le urne restano aperte.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE AL PARLAMENTO

Il deputato Quercioli, relatore alla Commissione, fa presente che nel deliberare la stesura definitiva della relazione, distribuita ai Commissari, i relatori hanno inserito nella prima parte di essa una serie di suggerimenti che il senatore Zito aveva già enunciato nel corso della seduta del 19 ottobre scorso. Riconosce che tali suggerimenti hanno reso più incisiva e più efficace la relazione stessa, specialmente per quanto riguarda il problema delle entrate e delle uscite della Concessionaria e la politica delle società ad essa consociate.

Per quanto concerne invece l'argomento della terza rete fa presente che i suggerimenti del senatore Zito sono stati riportati, come sua opinione in un'ampia nota in calce al testo della relazione.

Il senatore Zito, dopo aver dato atto ai relatori della disponibilità da loro mostrata nel recepire le osservazioni da lui avanzate, e dopo aver altresì riconosciuto che la sua primitiva intenzione di presentare una relazione a carattere integrativo sarebbe necessariamente sfociata nella presentazione di una vera e propria relazione di minoranza, ritiene che la relazione di maggioranza — sulla quale aveva avanzato riserve per l'eccessiva problematicità e, in qualche passo,

genericità dell'impostazione — ha in effetti la funzione di individuare un punto di intesa fra le posizioni delle varie parti politiche sui problemi che vengono messi a fuoco.

Sottolinea infine che la relazione registra, sia pure come sua opinione, i rilievi da lui avanzati non solo sulla terza rete televisiva, ma anche sul reale fabbisogno finanziario dell'Azienda — a suo avviso — non risulta fedelmente rappresentato dai dati forniti dal Consiglio di amministrazione della RAI nel mese scorso.

Il deputato Pannella, dopo aver affermato di non aver potuto approfondire il contenuto della bozza di relazione al Parlamento nella sua definitiva stesura, che gli è pervenuta poche ore fa, osserva che da alcuni passi della relazione stessa si può evincere lo stato di grave crisi strutturale in cui versa la Commissione parlamentare. Le strutture di lavoro di cui essa dovrebbe essere dotata sono infinitamente più complesse di quanto i relatori non ritengano. Rileva poi che i mezzi che la relazione si limita a chiedere non permetterebbero più di qualche episodica azione di vigilanza e di controllo mentre, secondo il dettato della legge di riforma, la Commissione è chiamata ad operare interventi organici che presuppongono necessariamente strutture di lavoro assai articolate, tali da permettere alla Commissione stessa di fornire al Consiglio di amministrazione dell'azienda orientamenti e direttive continuativi.

Per quanto concerne inoltre la parte della relazione riguardante l'informazione radiotelevisiva, osserva che questa, ben lungi dall'essere migliorata, rivela un calo di correttezza democratica, risultando ispirata a criteri di parzialità e persino di illegalità. Nello stesso tempo tardano a scomparire canoni informativi dell'attività degli organi costituzionali fondati su una concezione superata che, facendo perno sull'esecutivo, finiscono per assumere un connotato di insufficiente garantismo e di mancanza di dialettica democratica.

Conclude preannunciando il proprio voto contrario.

Il deputato Corvisieri, dopo avere anche egli precisato di avere ricevuto soltanto poche ore fa la bozza della relazione nella sua ultima stesura, riconosce che in essa si riscontra un positivo sforzo di pregreddire nell'adempimento dei compiti che la legge assegna alla Commissione. Ritiene tuttavia che la presente relazione pur avendo abbandonato i toni trionfalistici e in definitiva passivi che caratterizzano la relazione dello scorso anno, non può essere condivisa poiché omette di esaminare l'attività della Concessionaria per quanto concerne il vero e proprio prodotto della RAI e cioè i suoi programmi; osserva al riguardo che sarebbe necessario penetrare più incisivamente nei meccanismi di funzionamento dell'Azienda. Per quanto concerne poi l'attività di vigilanza della Commissione, rileva che la relazione non reca traccia di iniziative che hanno portato ad esaminare settori assai delicati ed importanti della vita aziendale.

Conclude annunciando il proprio voto contrario.

Il deputato Quercioli, rispondendo agli oratori intervenuti, osserva anzitutto che molti dei rilievi avanzati dal deputato Pannella sono in sé condivisibili; sottolinea tuttavia che la relazione rappresenta già di per sé un passo in avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo di dotare la Commissione di strumenti di lavoro adeguati: dovranno essere le conclusioni del dibattito parlamentare ad indurre gli organi competenti delle Camere a concedere alla Commissione maggiori strumenti per poter meglio compiere l'attività di indirizzo e di vigilanza.

Dopo aver affermato che la Commissione si è data carico della tutela delle minoranze raccomandando un'informazione radiotelevisiva completa e imparziale, ritiene di condividere il pensiero del deputato Corvisieri che insiste sull'esigenza di un'azione più incisiva e concreta della Commissione, al fine di rendere più operative le decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione dell'azienda. Osserva tuttavia che il rilievo del deputato Corvisieri può trovare nell'attività di indirizzo generale la sede idonea per essere accolto, essendo il documento oggi all'esame

più propriamente un'occasione per sottoporre alle Camere l'attività svolta dalla Commissione, onde averne stimoli e orientamenti per il futuro, che un'occasione per enunciare le intenzioni della Commissione per il futuro. Condivide infine l'opportunità che la Commissione operi più incisivamente nell'attività di vigilanza, preoccupandosi tuttavia di non interferire nelle scelte gestionali che sono proprie dell'azienda e di favorire invece iniziative autonome del Consiglio di amministrazione.

Il Presidente avverte che la votazione della relazione sarà effettuata per appello nominale, debitamente richiesto. Il Presidente avverte altresì che, con l'approvazione della relazione, si intende conferito ai relatori l'incarico di procedere al completamento di essa coi dati e con gli elementi risultanti dalle ultime sedute della Commissione e dei gruppi di lavoro, nonché alla revisione formale e al coordinamento del testo.

Effettuato l'appello, la relazione risulta approvata.

Il Presidente, nell'esprimere gratitudine ai relatori per il lavoro compiuto e nel sottolineare che grazie al loro impegno la Commissione potrà presentare alle Camere la relazione nel termine preventivato, auspica che il relativo dibattito in Parlamento faccia registrare numerosi interventi e costruttivi contributi.

Dal canto suo ritiene tuttavia che, se è vero che la Commissione ha necessità di dotarsi di strumenti più adeguati, è bene, d'altra parte, che non si prefigga obiettivi troppo ambiziosi. Del resto la novità costituita da un organo parlamentare avente competenze come quelle che la legge affida alla Commissione impone un periodo di sperimentazione e di gradualità di realizzazioni che non può considerarsi ancora concluso.

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'AUDIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI DEL 28 SETTEMBRE 1978*

La Commissione concorda di rinviare l'esame dell'argomento in titolo ad altra seduta.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il senatore Zito, in riferimento ad un invito ricevuto dal presidente dell'IRI e dal presidente della RAI per la partecipazione ad un convegno sul tema della costruzione dell'Europa e del ruolo dei servizi pubblici radiotelevisivi, osserva che il Convegno stesso, prevedendo un discorso del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sembra ignorare che il governo della RAI è stato affidato dalla legge di riforma alla Commissione parlamentare.

Il deputato Bubbico precisa che l'invito del professor Petrilli è stato formulato nella sua veste di presidente del Movimento federalista europeo e di segretario generale dell'Unione europea democratico-cristiana. Ritenuto che il Convegno in questione si caratterizza per la presenza di europeisti di alto livello, osserva che l'intervento del Ministro delle poste può essere giustificato come occasione per il Governo di esprimere, attraverso l'organo che ha fra le sue attribuzioni la materia oggetto del Convegno stesso, la propria posizione. Coglie infine l'occasione per preannunciare una propria proposta di indirizzo alla RAI, volta ad invitare la Concessionaria a collaborare nell'opera di sensibilizzazione dell'elettorato europeo in vista delle prossime elezioni a suffragio universale diretto.

Il deputato Pannella ricorda l'impegno, assunto dalla Commissione all'inizio della legislatura, di elaborare al più presto una nuova disciplina della Tribuna elettorale al fine di evitare il pericolo di doverla approvare sotto l'urgenza di una tornata elettorale. Invita inoltre la Commissione ad una sollecita regolamentazione della Tribuna che dovrà essere dedicata alle prossime elezioni europee. Chiede infine che la Commissione si dia carico del rischio che la tardiva utilizzazione dei buoni-tempo (Tribuna-*flash*), istituiti con l'ultimo ciclo di Tribuna politica, determini un accavallamento di richieste nell'ultimo periodo, con gli inevitabili inconvenienti.

Il Presidente dà assicurazioni al riguardo.

Il senatore Carri sottolinea l'opportunità che la Commissione inviti la RAI a ripren-

dere e sviluppare gli argomenti di grosso rilievo che, affrontati dalla Conferenza nazionale dei trasporti, non hanno avuto adeguato spazio nè sulla stampa nè in radio nè in televisione.

*INTEGRAZIONE DELL'ATTUALE CICLO DELLE TRIBUNE*

Il Presidente dichiara chiusa la votazione a scrutinio segreto precedentemente indetta e comunica che la deliberazione è approvata con la prescritta maggioranza.

*La seduta termina alle ore 22,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente*  
PRINCIPE

*Interviene il Ministro dei lavori pubblici Stammati.*

*La seduta ha inizio alle ore 10,45.*

*AUDIZIONE DEL MINISTRO STAMMATI IN ORDINE AGLI ASPETTI DELLA POLITICA DEI LAVORI PUBBLICI NEL MEZZOGIORNO*

Il Ministro dei lavori pubblici Stammati, dopo avere messo in risalto il ruolo che un programma di opere pubbliche può svolgere come volano per la ripresa economica del paese, specialmente nelle aree del Mezzogiorno, rileva che il programma generale di interventi del suo Ministero si articola in due piani: uno di emergenza, che prevede l'impiego di mille miliardi; e l'altro, dedotto dal cosiddetto « piano Pandolfi », che prevede una erogazione complessiva di circa tremila miliardi nell'arco del triennio 1979-1981.

Il piano di emergenza si riferisce a due capitoli principali di spesa: investimenti ANAS, per circa 500 miliardi, per opere idrauliche, marittime e di edilizia demaniale. Per

quanto concerne il Mezzogiorno, la quota degli investimenti programmati incide nella misura del 57 per cento rispetto all'intero programma di emergenza e produrrà effetti occupazionali, diretti e indiretti, valutabili in circa 30 mila nuovi posti di lavoro, corrispondenti al 60 per cento circa dell'incremento complessivo di occupazione previsto per l'intero territorio nazionale.

A proposito dell'adeguatezza finanziaria del piano di emergenza, fa presente che ha già richiesto varianti finanziarie integrative al fine di consentire un recupero per lo meno parziale rispetto alla generale lievitazione dei prezzi.

Riferendosi poi alla spesa di tremila miliardi prevista per il triennio 1979-1981, rileva che il suo Ministero sta approntando un piano articolato di interventi, su cui si riserva di riferire in Commissione non appena sarà approvato nelle opportune sedi.

Sulla base delle indicazioni statistiche previsionali di medio periodo, che prevedono flessioni o stasi occupazionali nei settori industriale e agricolo, l'unica risposta valida alle istanze sindacali in merito alla creazione di nuovi posti di lavoro può venire solo dal settore terziario, e in particolare da una oculata manovra della politica di opere pubbliche capace di creare nuova occupazione. Nel quadro di questa finalizzazione, ritiene quanto mai conveniente un coordinamento con le altre istituzioni preposte allo sviluppo del Mezzogiorno per consentire una tempestiva realizzazione esecutiva del piano di emergenza, senza la quale ogni sforzo finanziario sarebbe vanificato dai processi inflazionistici.

Si sofferma infine su alcuni aspetti della problematica regionale relativa alle opere idrauliche, osservando che l'intervento pubblico è a volte inadeguato o disorganico a causa delle difficoltà che si incontrano nel delimitare esattamente le competenze statali e quelle regionali in questa particolare materia.

Si apre quindi la discussione.

Il senatore Mola chiede precisazioni sul « progetto-casa » per il Mezzogiorno, a suo tempo preannunciato dal Governo, in relazione al piano decennale per l'edilizia; sul-

l'attuale fase di realizzazione del « progetto Appennino »; e, per quanto riguarda le opere marittime, sui criteri di proprietà con i quali sono stati definiti gli interventi, in relazione all'esigenza di una pianificazione complessiva del sistema portuale che eviti il metodo degli interventi a pioggia.

Il senatore Crollalanza si sofferma sulla situazione dell'ANAS, sottolineando i problemi connessi alla ridefinizione della struttura del bilancio dell'azienda e l'esigenza di dedicare una parte maggiore degli stanziamenti previsti alla manutenzione ordinaria della viabilità nazionale. Dopo avere ricordato le ragioni che richiedono adeguati interventi per le opere marittime ed idrauliche, rileva che la proporzione del 57 per cento degli investimenti a favore del Mezzogiorno non può ancora essere considerata soddisfacente e dovrebbe essere ulteriormente elevata.

Il senatore Fermariello rileva che l'intervento per la realizzazione delle opere pubbliche può svolgere un ruolo notevole nel quadro di una politica di programmazione diretta a modificare a favore del Mezzogiorno le convenienze del mercato, eliminando le diseconomie esterne connesse a determinati aspetti ambientali. A tal fine è necessario però che il piano triennale sia concepito in termini tali da consentire di passare ad un organico collegamento degli interventi in una ipotesi generale di sviluppo. In questo quadro deve essere predisposta un'azione concertata e meditata di interventi nell'area napoletana, mediante un'attività coordinata dei centri decisionali a livello regionale e nazionale, per definire una risposta che possa sopperire alla situazione estremamente grave, particolarmente sotto il profilo occupazionale, ivi esistente nel settore industriale.

Il senatore Scardacione, pur constatando con soddisfazione che è stata avviata dal Governo l'azione necessaria per sopperire nel settore delle opere pubbliche al cessato intervento della Cassa per il Mezzogiorno, ritiene tuttavia ancora inadeguati gli stanziamenti previsti a tal fine. In particolare, sottolinea l'opportunità di tener conto, nel programma di interventi, dei progetti infrastrut-

turali già pronti per l'appalto presso la Cassa per il Mezzogiorno.

Il senatore Piscitello rileva che la genericità delle dichiarazioni del Ministro appare preoccupante proprio perchè le possibilità estremamente scarse di incrementi occupazionali negli altri settori rendono decisivo il ruolo delle opere pubbliche. È necessario pertanto, oltre ad adeguare alle necessità i fondi stanziati, pervenire ad una organica programmazione degli interventi, evitando il metodo dei finanziamenti a pioggia e coordinando il programma di emergenza con quanto dovrà essere previsto dal piano triennale. Particolarmente evidente è tale esigenza per quanto riguarda il piano ANAS, il settore dei porti e le realizzazioni di edilizia abitativa, per le quali va tenuta in considerazione la specificità della situazione meridionale. Osserva infine che sulla questione del ponte sullo stretto di Messina la posizione dei comunisti è improntata ad un'estrema serietà, con l'obiettivo di evitare speculazioni e improvvisazioni.

Il deputato Giglia, riferendosi in particolare agli interventi che riguardano l'edilizia demaniale, e che nel complesso prevedono una spesa di 818 miliardi, fa presente che l'erogazione finanziaria a favore del Mezzogiorno rappresenta solo il 47 per cento dell'intero flusso previsto per il territorio nazionale, contravvenendo così alle disposizioni legislative che stabiliscono una incidenza a favore delle regioni meridionali, nella misura del 50 per cento. Invita quindi il Ministro a tenerne conto e ad adottare i correttivi necessari per rispettare il vincolo legislativo relativo alle quote spettanti al Mezzogiorno. Si dichiara inoltre d'accordo sull'accento posto dal Ministro in ordine al problema della tempestività della spesa del piano di emergenza.

Il senatore Coco ritiene che i finanziamenti a favore dei piani di intervento ANAS siano del tutto inadeguati rispetto alle esigenze del Mezzogiorno. Suggerisce inoltre che su questo particolare aspetto si istituiscano collegamenti operativi e consultivi con la Cassa per il Mezzogiorno.

Il senatore Ziccardi propone che si predisponga un comitato di coordinamento per

la spesa relativa ad opere pubbliche, cui partecipino il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e i rappresentanti delle regioni meridionali.

Il senatore Pala, soffermandosi sui criteri di ripartizione della spesa relativa alle opere idrauliche, lamenta che la Sardegna è stata esclusa da ogni intervento pubblico in questo particolare settore. Rileva che questo costituisce una disparità di trattamento rispetto alle altre zone meridionali, che aggrava l'isolamento delle regione, ed invita il ministro a trovare idonee soluzioni legislative per ovviare a questa discriminazione.

Il presidente Principe, a conclusione del dibattito, ricorda che una delle innovazioni fondamentali introdotte dalla legge n. 183 è rappresentata dallo stretto coordinamento fra intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. In sede di applicazione tale criterio non è stato finora tenuto nella necessaria considerazione. Nella formulazione del piano triennale per le opere pubbliche occorre ora tenere strettamente conto dei progetti speciali finalizzati, e particolarmente di quelli per le acque e l'irrigazione, per le aree interne e per le aree metropolitane di Napoli e Palermo, al fine di realizzare il necessario coordinamento degli interventi previsti. Sottolineata l'esigenza di considerare in modo adeguato le differenze esistenti all'interno del Mezzogiorno, e la situazione particolarmente grave della Calabria, della Basilicata e di Napoli, rileva che nella definizione del piano triennale potranno opportunamente essere prese in considerazione talune necessarie modifiche alla legislazione vigente. Per quanto riguarda l'edilizia, appare particolarmente utile l'introduzione di forme di agevolazioni ai comuni per la realizzazione delle opere di urbanizzazione; mentre, in generale, nel piano triennale dovrà essere fatto rientrare il completamento delle opere non più di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Esprime infine l'auspicio che il Ministro riferisca in una successiva seduta della Commissione sui criteri per la formazione del piano triennale.

Il ministro Stammati, replicando agli intervenuti, ribadisce che il programma di emergenza, sorto per smaltire i residui passivi attraverso il completamento delle opere già iniziate o progettate, è stato redatto con l'obiettivo assolutamente prioritario di incrementare l'occupazione nelle zone dove più grave è la situazione sotto questo profilo. Il programma triennale assumerà invece il carattere complessivo di un insieme organico e coordinato di interventi, basato su uno stretto collegamento con la programmazione negli altri settori e con gli altri centri decisionali incidenti sulla materia.

Per quanto riguarda le questioni specifiche che sono state sollevate, fa presente che la situazione finanziaria dell'ANAS è tale da imporre una revisione della struttura del suo bilancio, modificando il sistema fin qui seguito. Dopo aver fornito assicurazioni in ordine al progetto Appennino, dichiara che è in corso un aggiornamento del piano dei porti, sulla base di quanto previsto dalla legge finanziaria, da coordinare con gli interventi per le opere marittime. Per il progetto di edilizia nel Mezzogiorno, riservandosi di chiedere chiarimenti al competente ministro per l'intervento straordinario, si dichiara convinto che esso non può venire dissociato dal piano decennale recentemente approvato.

Dopo avere rinviato, per quanto riguarda il ponte sullo stretto di Messina, alle dichiarazioni da lui rese nella Commissione di merito, osserva che di fronte alla caduta degli investimenti per le infrastrutture, soprattutto da parte delle Regioni, appare necessario uno snellimento delle procedure previste. Ricorda infine che la legge finanziaria presentata dal Governo prevede notevoli alleggerimenti degli oneri di urbanizzazione a carico dei comuni.

Conclude ribadendo che per il prossimo triennio è prevista una programmazione coordinata degli interventi per le opere pubbliche tra il suo Ministero e quelli dell'agricoltura e per gli interventi nel Mezzogiorno, tenendo naturalmente conto del ruolo essenziale delle Regioni.

*La seduta termina alle ore 13,45.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente  
MILANI  
indi del Vice Presidente  
BASSI*

*Interviene il coordinatore del gruppo di lavoro per il programma finalizzato per « l'industria delle paste per carta e della carta » dottor Nasi.*

*La seduta ha inizio alle ore 9,30.*

**SEGUITO DELL'ESAME DEL PROGRAMMA FINALIZZATO PER IL SETTORE CHIMICO**

Prendo la discussione il deputato Margheri, intervenendo sullo schema di documento di considerazioni predisposto dal senatore Grassini, rileva che esso appare carente nella indicazione di taluni errori strategici della politica nel settore chimico e di storture gestionali, la cui correzione va posta in chiara evidenza, così come vanno evidenziate le conseguenze derivanti per la occupazione dall'abbandono dei progetti per le fibre e della petrolchimica. Oltre a preannunciare pertanto una integrazione al documento su questo punto l'oratore esprime il suo fermo dissenso sulla questione dell'etilene e della ricostruzione dell'impianto di Brindisi, contestando al relatore di aver espresso un'opinione negativa senza tener conto che la predetta ricostruzione comporta già una riduzione di produzione rispetto al livello delle 350 tonnellate considerate nel piano. Dopo aver espresso apprezzamento sulle altre parti del documento relative alla questione delle fibre ed agli insediamenti nel Mezzogiorno, il deputato Margheri conclude manifestando dissenso anche sulle affermazioni in tema di fertilizzanti, ove l'intervento pubblico deve apportare correzioni alle situazioni monopolistiche e parassiti-

tarie nella intermediazione, preannunciando anche su questo punto una proposta di integrazione.

Il senatore Colajanni esordisce dal canto suo sottolineando la difficoltà di impostare un indirizzo di politica economica in assenza di una esplicita volontà di perseguire per un lungo periodo il risanamento del settore chimico, nel quale più che altrove si sono realizzati investimenti ad alta intensità di capitale gabellati come politica meridionalistica, e che hanno portato agli attuali disastri di gestione. Poichè sono quindi impensabili interventi a sanatoria di equilibri particolari e tenendo presente che esistono problemi sociali ineludibili, una linea di programmazione valida per un certo periodo deve muoversi verso la diminuzione dell'incidenza della petrolchimica di base, ponendo un limite ad investimenti ulteriori ed adottando una strategia secondo la quale la gestione dell'esistente avvenga senza creare problemi sociali, ma con limiti precisi alla capacità produttiva del settore in modo da chiudere gli impianti man mano che diventano obsoleti. Non quindi semplici operazioni di salvataggio, ma sostituzione dell'attuale composizione della produzione, utilizzando tra l'altro polimeri di importazione per sviluppare nel Mezzogiorno un'industria capace di sfruttarli creando prodotti a più elevato valore aggiunto. L'oratore si dichiara quindi d'accordo sulle dichiarazioni relative alle fibre ed afferma che lo Stato debba arrivare ad imporre gli accordi di ripartizione della capacità produttiva non con misure amministrative ma attraverso gli interventi finanziari previsti dalla legge n. 675. Detto limite deve essere a suo avviso fissato autonomamente in sede di programma finalizzato perchè, in mancanza di esso, le imprese non riuscirebbero a restare sul mercato, onde il problema è di verificare se esista o meno una volontà politica in proposito. Esaminando quindi le prospettive di sviluppo della chimica secondaria, il senatore Colajanni ritiene che si possa sostituire una parte delle importazioni chimiche con produzione nazionale, mentre per altre parti il divario tecnologico appare incolumabile. Occorre in ogni caso far

ricorso ad impianti di medie dimensioni operative dei grandi gruppi, con i quali aprire una contrattazione, con indicazioni territoriali nel Mezzogiorno. Per altri settori della chimica secondaria occorre poi usare come strumento di intervento la ricerca e quindi verificare se le strutture attuali della ricerca siano sufficienti per stabilire un rapporto con la piccola e media industria. Circa l'assetto dei grandi gruppi non si può solo auspicare che il programma finalizzato ne faccia accenno, essendo esso un nodo fondamentale della politica economica italiana. In proposito ritiene che la Liquichimica non abbia motivo di esistere così come è, per cui o fallisce o si crea un nuovo imprenditore; che per la SIR l'intervento del Consorzio bancario deve riuscire a creare un equilibrio economico tale da rendere almeno credibile l'offerta ad un imprenditore; che per la Montedison occorre affermare che non è prevedibile un risanamento a breve, essendo dubbio che il pareggio possa raggiungersi nel 1981. È necessario quindi indicare che il problema esiste e che lo Stato è pronto a fare la sua parte nella misura in cui i privati non copriranno le esigenze con capitali freschi.

Il deputato Merloni si dichiara preliminarmente d'accordo con il documento del relatore affermando che la relazione sul programma finalizzato praticamente contiene affermazioni simili a quelle del senatore Colajanni, che sembra tuttavia a sua volta contraddire in alcune affermazioni il deputato Margheri in relazione alla valutazione della capacità produttiva della petrolchimica. In ogni caso incoerente gli sembra il discorso del senatore Colajanni nell'affrontare il rapporto tra programmazione e istanze sociali, non potendosi parlare seriamente della prima senza poi trarne le conseguenze ed arrivare a cambiare volto all'industria realizzando produzioni più sofisticate. Dichiara inoltre di dissentire nettamente dall'atteggiamento di chi dichiara di condividere in Commissione un programma finalizzato e poi attacca in altra sede per motivi di propaganda quanto si è contribuito ad approvare.

Il deputato Giorgio La Malfa afferma preliminarmente di condividere la sensazione di chi teme che i piani di settore realizzino un mero completamento della fase procedurale prevista dalla legge n. 675 senza riuscire a fornire un indirizzo effettivo all'azione di Governo. Ritiene perciò insufficiente il documento finora elaborato dal relatore nell'indicazione delle cause di crisi del settore, che non risiedono tanto nella crisi petrolifera quanto nella politica finora svolta con riferimento ai tipi di prodotti ed alla direzione dell'incentivazione. Giudica pertanto che occorra precisare con chiarezza che gli interventi da svolgere non sono fatti per realizzare salvataggi motivati dall'utilità delle imprese, bensì per assicurare obiettivi di politica sociale in una prospettiva però di risanamento, da definire in modo trasparente. Rileva quindi, in tema di fibre chimiche, che si parli con troppa precipitazione del mantenimento dell'accordo Davignon suggerendo di precisare nel documento che i fondi pubblici vengano concessi alle imprese solo se rientrano nel mercato. Dopo aver dichiarato di riservarsi l'espressione di una opinione più precisa sulla questione dell'impianto di Brindisi, conclude sottolineando l'esigenza di un fermo richiamo alle parti sociali di non determinare, come sembra possibile stando alla piattaforma presentata per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici, una situazione di ulteriore aggravamento di imprese la cui sopravvivenza dipende dalla solidarietà nazionale e per le quali occorre responsabilmente creare nuove condizioni di produttività. Subordinatamente all'accoglimento di queste considerazioni il Gruppo repubblicano si associerà all'approvazione del documento della Commissione.

Dopo brevi interventi del senatore Grassini, che si dichiara convinto di non disporre di conoscenze sullo stato delle singole imprese tali da consentire valutazioni specifiche nel documento di osservazioni, e del deputato Margheri, resta convenuto che i rappresentanti dei Gruppi si incontreranno per concordare la definizione del documento di osservazioni in vista della seduta che la Commissione dedicherà all'argomento il 7 novembre.

#### ESAME DEL PROGRAMMA FINALIZZATO PER IL SETTORE DELLA CARTA

Il deputato Leccisi svolge un'ampia e dettagliata relazione — la cui sintesi viene a costituire la bozza di documento — sul programma finalizzato per l'« industria delle paste per carta e della carta » dando conto, attraverso il complesso lavoro svolto dall'apposito gruppo di studio presso il Ministero dell'industria, dei problemi del settore. In particolare rileva come il processo di integrazione legno-pasta-carta per i tipi di prodotto a minor valore aggiunto sia irreversibile nonchè come la tendenza alla massima valorizzazione delle risorse forestali e lo stato di relativa arretratezza delle tecnologie di utilizzazione delle materie prime fibrose meno pregiate e delle fibre di recupero aprano prospettive di modificazione della struttura mondiale dell'industria cartaria attraverso risorse nuove o finora scarsamente sfruttate. Ne consegue che le prospettive di inserimento del settore cartario italiano in tali tendenze sono tanto maggiori quanto più le imprese avranno dimensioni e strutture adeguate: assumeranno perciò notevole importanza le potenzialità di ricerca e sviluppo di cui i settori cartari dei singoli paesi sapranno dotarsi, per cui sembra necessario che l'industria italiana sviluppi almeno in parte tecnologie autonome che permettano un migliore impiego delle materie prime nazionali. Dopo aver analizzato le caratteristiche del settore cartario italiano rispetto agli altri paesi della CEE, che determinano aspetti di inferiorità, specialmente di fronte ad una domanda che tende ora a crescere con tassi più contenuti che in passato, osserva che la sopravvivenza di un settore particolarmente frazionato quale quello italiano richiederebbe, almeno in alcuni comparti, misure di agevolazione non facilmente accettabili dagli altri *partners* comunitari. Rileva peraltro che un aumento del grado di concentrazione, se collegato ad un aumento degli scambi con l'estero, potrebbe irrobustire la struttura del settore senza gli inconvenienti di una monopolizzazione del mercato interno. Ulteriore garanzia può poi essere co-

stituita dalla presenza delle aziende a partecipazione pubblica, ristrutturate in conformità alle scelte di fondo verso le quali orientare il settore. Il deputato Leccisi osserva quindi che alle produzioni del settore cartario viene sovente attribuito il carattere di interesse generale derivante da alcuni degli impieghi finali ai quali tali produzioni sono destinate, onde è necessario che il potere politico definisca esattamente i prodotti ai quali attribuire tale carattere, come *prius* dell'attività di programmazione settoriale. Si sofferma poi sulla situazione attuale dell'approvvigionamento delle materie prime fibrose impiegate nel settore cartario riepilogando la strategia che il gruppo di studio propone con riguardo al legname per cartiera, alla carta da macero, alle paste da legno, alla paglia. Passando quindi a trattare dell'occupazione afferma che fino al 1975 il settore cartario italiano ha mostrato una capacità di tenuta dei livelli occupazionali superiore a quella di altri paesi della CEE. Il manifestarsi di crisi aziendali gravi propone tuttavia come massimo obiettivo, almeno a breve-medio termine, il consolidamento degli attuali livelli.

Il deputato Leccisi si sofferma poi sulla dimensione delle imprese cartarie affermando come un aumento di tale dimensione, purchè accompagnato da una maggiore apertura agli scambi con l'estero, non comporti di per sè aumento del grado di monopolio del mercato, onde l'obiettivo sarebbe quello di spingere a consorzarsi o a fondersi le imprese minori altrimenti destinate all'emarginazione e alla scomparsa in un mercato aperto a scambi più intensi con l'estero. I comparti nei quali appare più forte il frazionamento sono quelli delle carte da involgere e imballo, delle carte per ondulati, del cartoncino e delle carte da scrivere a stampa, esclusi quotidiani e periodici. Dopo essersi soffermato sulle ripercussioni che l'applicazione delle norme antiquinamento può avere nel settore cartario, svolge un'analisi delle tre principali aziende a partecipazione pubblica (CIR, CRDM e MILIANI) travagliate da crisi gravi, derivanti però da cause diverse. La CIR soffre infatti soprattutto

per la mancata realizzazione del piano di ristrutturazione prospettato fin dal 1973, ma non realizzato per mancanza di apporti finanziari sia in capitale che in finanziamenti, con la conseguenza di dover far fronte all'aumento del circolante interamente con il ricorso all'indebitamento a breve. Più grave la crisi della CRDM, nella quale, a fronte di deficienze della struttura impiantistica e di una eccessiva dispersione produttiva, non è stato impostato un reale programma di risanamento produttivo.

Quanto alle cartiere Milani esse hanno intrapreso un programma di ristrutturazione, messo però in difficoltà dalla crisi che ha colpito il settore, onde l'azienda presenta a tutt'oggi grandi squilibri di carattere economico derivanti dall'impossibilità di completare l'originario programma di ristrutturazione e dalla antieconomicità di alcune produzioni. Se si valuta perciò positivamente il permanere di una significativa presenza di aziende a partecipazione pubblica nel settore cartario è necessario pervenire a una gestione unificata delle tre società, con effetti positivi abbastanza immediati, tenuto conto che le produzioni delle tre aziende insistono in buona parte sugli stessi comparti. Occorrono in ogni caso ingenti apporti finanziari per alleggerire le posizioni debitorie e dare ai nuovi investimenti una base sufficiente di capitale proprio.

In ordine infine all'ente nazionale per la cellulosa e per la carta i compiti promozionali attribuiti dalle parti sociali e dal gruppo di studio richiedono strutture tecniche ed amministrative altamente qualificate delle quali quell'organismo non dispone dato il suo attuale inquadramento nel settore del parastato, onde si pone preliminarmente il nodo della sua configurazione istituzionale.

Il presidente Milani avverte che la relazione della bozza di documento verrà distribuita ai commissari per la discussione che inizierà mercoledì 8 novembre. Resta inoltre rinviato alla ripresa dei lavori parlamentari anche l'esame del programma agricolo-alimentare che avrebbe dovuto tenersi nella seduta di domani.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)****Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione:*

1369 — « Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari »: *rinvio dell'emissione del parere;*

*alla 6<sup>a</sup> Commissione:*

1424 — « Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole condizionato alla introduzione di emendamenti;*

*alla 8<sup>a</sup> Commissione:*

1341 — « Modifica degli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima »: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti.*

---

*Licenziato dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 0,45 del giorno 27-10-1978*